

CIX.

TORNATA DI GIOVEDÌ 9 GIUGNO 1887

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il deputato Rubichi svolge una proposta di legge per modificare alcune disposizioni del Codice di procedura civile — Il ministro di grazia e giustizia non si oppone che la proposta del deputato Rubichi sia presa in considerazione. = Giuramento del deputato Ricciotti Garibaldi. = Leggesi una proposta di legge del deputato Maffi ed altri, riguardante l'abolizione della tassa di dazio per i generi consumati dalle Società cooperative. = Seguito della discussione sullo stato di previsione del Ministero dell'istruzione pubblica — Parlano il relatore deputato Arcoleo, i deputati Picardi, Bonghi, Mocenni, Toscanelli, Di San Donato, Cambray-Digny, Bovio, Brunialti, Salandra, Lazzaro ed il ministro dell'istruzione pubblica — Approvansi tre ordini del giorno, uno del deputato Picardi e due del deputato Bonghi e il capitolo 19. = Il deputato Maurogòdato presenta la relazione sul bilancio dell'entrata. = Il deputato Vigna presenta la relazione su due disegni di legge concernenti l'approvazione di maggiori spese sull'esercizio finanziario 1884-85 e sull'esercizio 1885-86 pel Ministero della marina. = Il deputato Lucca presenta la relazione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge di contabilità generale dello Stato per l'acquisto di tabacchi esteri e per quello dei grani per l'esercito. = Osservazioni del deputato Cavalletto al capitolo 20 — Approvansi i capitoli dal 20 al 26 — Sul capitolo 27 parlano i deputati Mussi, Miniscalchi, Comin, Luchini O., Righi, Chigi ed il ministro dell'istruzione pubblica — Approvansi i capitoli 27 e 28 — Sul capitolo 29 discorrono i deputati Indelli, Salandra, Chiapusso, Brunialti, Miceli, Serena, Papa, Bonghi, Baccelli Guido, il relatore ed il ministro — Approvansi un ordine del giorno della Commissione ed i capitoli 29, 30 e 31 — Osservazioni dei deputati Ruspoli, Bovio, De Renzis, Bonghi e del ministro dell'istruzione pubblica al capitolo 32 ed approvazione del medesimo — Osservazioni del deputato Luzi al capitolo 33 e risposta del ministro — Approvansi i capitoli 33, 34, 35 e 36 — Sul capitolo 37 discorrono i deputati Cavallini, Berti, Marcora, Lugli, Martini F., Borgnini ed il ministro. = Il deputato Vayra interroga l'onorevole ministro dell'interno se in vista del lungo ritardo che si frappone nel portare alla discussione della Camera il progetto di riforma della legge comunale e provinciale, non creda meglio di altrimenti provvedere al miglioramento e stabilità della condizione della classe dei segretari comunali — Risposta del ministro dell'interno. = Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari del presidente, del deputato Bovio e del ministro dell'interno.*

La seduta comincia alle ore 2. 25 pomeridiane.

Zucconi, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

3987. La Camera di commercio di Cremona si associa alla petizione della consorella di Lecce,

perchè siano assoggettati alla tassa di fabbricazione tutti indistintamente gli olii commestibili provenienti dall'estero.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Rubichi.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge di iniziativa del deputato Rubichi.

Si dia lettura della proposta di legge.

Zucconi, segretario, legge:

“ *Articolo unico.* Sono abrogati gli articoli 168, 169, 170, 171, 174, 175, 394, 395, 397, 398, 399, 407, 408, 409, 410, del vigente Codice di procedura civile. Gli articoli 159, 165, 167, 389, 390, 393, sono modificati nel modo seguente: „

“ *Art. 159.* Il procuratore del convenuto, prima della scadenza del detto termine, dovrà depositare nella cancelleria:

1° Il mandato per originale o per copia;

2° L'atto di dichiarazione di residenza, o di elezione, o dichiarazioni di domicilio fatta dalla parte nel modo prescritto per l'attore al n. 5 dell'articolo 134. „

“ *Art. 165.* L'attore entro 30 giorni dalla notificazione della risposta può far notificare la sua replica: il convenuto entro giorni trenta, successivi alla notificazione della replica può far notificare la sua controreplica: dopo di che è chiuso ogni scambio di difesa. „

“ *Art. 167.* La comunicazione dei documenti si fa per mezzo della cancelleria.

“ I documenti per tutto il tempo assegnato alle risposte ed alle repliche, rimangono in cancelleria dove ciascuno dei procuratori delle parti può prenderne cognizione. Il cancelliere, verificatane la esattezza, appone il visto all'indice dei fascicoli dei documenti. „

“ *Art. 176.* Nel termine di giorni quindici dopo iscritta la causa a ruolo, i procuratori delle parti debbono riassumere in una comparsa il fatto della causa, le conclusioni, e i motivi delle medesime, senza che possano produrre nuovi documenti o fare nuove istanze od eccezioni. „

“ *Art. 389.* Sono trattate col procedimento sommario:

1° Le domande per provvedimenti conservatori od interinali;

2° Le cause in appello dalle sentenze dei pretori e dei tribunali;

3° Le altre cause per le quali sia autoriz-

zata dal presidente la citazione ad udienza fissa, o sia ordinata dalla legge. „

“ *Art. 390.* Nei procedimenti sommari la causa è iscritta sul ruolo di spedizione prima di essere portata in udienza:

1° Nella stessa udienza i procuratori consegnano al cancelliere i mandati per originale o per copia, e gli atti di dichiarazione di residenza, o di dichiarazione o elezione di domicilio delle parti, e i documenti della causa, e si comunicano per copia le comparse conclusionali;

2° Ove i procuratori delle parti non siano di accordo nel voler discutere la causa alla stessa udienza, i mandati, i documenti e gli originali delle comparse conclusionali resteranno depositati per otto giorni in cancelleria. Quivi i procuratori delle parti potranno prenderne cognizione, e fino a due giorni prima della scadenza degli otto giorni potranno aggiungere nuovi documenti e spiegare nuove difese con postille a quelle precedentemente svolte;

3° All'udienza immediatamente successiva al decorrimento di questo termine la causa sarà discussa, e non potranno essere tenuti presenti documenti o difese non presentate nei modi e termini indicati di sopra;

4° Il fatto della causa è esposto dal difensore dell'attore: osservato per il resto il disposto del capoverso dell'articolo 394;

5° In caso di contumacia di una delle parti la causa sarà discussa nella stessa udienza in cui viene per la prima volta portata;

6° Il presidente, può su ricorso motivato dell'attore, e riconosciuta l'urgenza della causa, disporre che essa sia discussa nella stessa udienza in cui per la prima volta è portata;

7° Sulla domanda per ammissione di mezzi istruttori, ove le parti siano di accordo, si provvede con ordinanza del presidente nella stessa udienza. In questo caso la causa viene cancellata dal ruolo per essere riprodotta dopo l'espletamento del mezzo istruttorio. In caso contrario il tribunale o la Corte giudicheranno sull'ammissione del mezzo istruttorio insieme al merito, ove questo si trovi in istato di essere deciso.

“ *Art. 393.* Il procedimento innanzi ai tribunali di commercio è sempre sommario e prende norma dagli articoli precedenti.

“ È applicabile alle cause commerciali il disposto del n. 6 dell'articolo 390.

“ Salve le disposizioni del Codice di commercio al riguardo. „

Presidente. Onorevole Rubichi, ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

Rubichi. Poche parole mi basteranno per isvolgere la mia proposta di legge, la quale credo sia l'espressione di un bisogno generalmente sentito.

Fino dal 1881 il ministro guardasigilli, onorevole Mancini, incaricò una Commissione per compilare un progetto di modificazione al Codice di procedura civile.

Questa Commissione esaurì il suo lavoro; ma non so per qual motivo, le sue proposte non vennero innanzi alla Camera. Però dopo d'allora più urgenti si fecero i bisogni della pratica, la quale richiedeva questa riforma; tanto è vero che per correggere la legge in ciò che essa aveva di difettoso e di monco, furono adottati dei temperamenti, i quali si risolsero in tante violazioni di legge.

E discutendosi testè il bilancio di grazia e giustizia al Senato, un senatore rivolse un'interrogazione all'onorevole guardasigilli, chiedendogli il perchè fino a questo momento non si era ancora presentato innanzi al Parlamento un disegno di legge sul proposito.

E credo che non sia inopportuno il momento in cui viene presentata questa riforma innanzi alla Camera, inquantochè siamo alla vigilia della discussione di un disegno di legge, mercè cui l'erario farà gravare la sua mano, più che oggi non gravi, sugli affari. E perciò è opportuno un disegno di legge, il quale in sostanza intenda a rendere meno lunga e meno dispendiosa la procedura civile.

Ho detto che sarò brevissimo, e mantengo la parola.

Tutti conoscono la legge, e quindi tutti sanno che per sperimentare una azione in giudizio, si incorre in un doppio inconveniente. Se si adotta il sistema del procedimento ordinario, si corre il rischio di vedere non mai portate a fine le procedure; essendo data facoltà ai procuratori di riaprire i termini a loro volontà, e di fare del procedimento giudiziario una specie di tela di Penelope, fatta la notte e disfatta il mattino.

Se si ricorre poi all'altro procedimento, a quello sommario, il magistrato deve giudicare senza che le parti abbiano avuto il tempo di svolgere le loro ragioni, e senza avere studiato le reciproche difese, e i documenti relativi.

La proposta di legge da me presentata, tende precisamente ad eliminare questi inconvenienti.

Quindi è che si propone, che nel primo procedimento sia segnato dalla legge un termine fisso, entro il quale le procedure siano compiute; e nel secondo procedimento si propone che sia assegnato un termine alle parti, nel quale possano

studiare le reciproche difese, e i documenti su cui si fondano.

Questo è, in sostanza, il concetto del disegno di legge: ed io non posso intrattenermi sui particolari del medesimo, perchè nello studio ulteriore che ne farà la Camera, essi verranno convenientemente esaminati.

Debbo soltanto dire qualche cosa intorno a qualcuna delle riforme di ordine secondario, da me proposte. Fra le altre cose propongo che nel procedimento sommario, anzi che dar luogo ad una sentenza, sull'ammissione dei mezzi istruttori, allorchè le parti sono di accordo fra loro, si possa provvedere con ordinanza presidenziale, eseguita la quale, la causa viene riprodotta per la sua definizione.

Questa è quella, che io credo sia una delle parti più importanti del progetto.

Ripeto, non ho bisogno di dire altro, perchè sui particolari avremo il tempo di intrattenerci. Io quindi domando che la Camera prenda in benevola considerazione questa proposta di legge, considerata ora da me nelle sue parti generali. In seguito l'esperienza del Parlamento saprà correggerla nei suoi dettagli.

Presidente. Onorevole ministro di grazia e giustizia, ha facoltà di parlare.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Non ho nessuna difficoltà di consentire che la Camera prenda in considerazione questa proposta di legge di iniziativa parlamentare, riserbandomi su di essa ogni mio apprezzamento.

Presidente. Interrogherò la Camera se intenda di prendere in considerazione la proposta di legge di iniziativa parlamentare dell'onorevole Rubichi.

Coloro che approvano che sia presa in considerazione sono pregati di alzarsi.

(La Camera delibera di prenderla in considerazione).

Giuramento del deputato Ricciotti Garibaldi.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Ricciotti Garibaldi, lo invito a giurare.

(Legge la formula).

Ricciotti Garibaldi. Giuro.

Leggesi una proposta di legge del deputato Maffi ed altri.

Presidente. Gli Uffici avendo ammesso alla lettura una proposta di legge presentata dagli onorevoli Maffi, Armirotti, Mussi, Perelli, Pantano, Marcora ed Andrea Costa, se ne dà lettura.

Zucconi, segretario, legge:

Testo della legge vigente:

“ Non sono tenute al pagamento del dazio le Società cooperative pei generi che provvedono e distribuiscono fra i soci esclusivamente per scopi di beneficenza, e che si consumano alle case di coloro cui la distribuzione è fatta. ”

Modificazioni che si propongono:

“ Sopprimere nel testo le parole: *esclusivamente a scopo di beneficenza.* ”

Aggiungere al comma stesso il seguente allinea:

“ Per gli effetti dell'esenzione, le Società cooperative, aventi i caratteri sopra determinati, ove non fossero costituite con le norme del Codice di commercio, basterà che presentino all'Amministrazione daziaria il verbale di costituzione o l'atto equipollente, con lo statuto sociale e l'elenco dei soci. ”

Presidente. Quando sarà presente l'onorevole Maffi e l'onorevole ministro delle finanze sarà stabilito il giorno in cui dovrà essere svolta questa proposta di legge.

Seguito della discussione sullo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione,

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sullo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione.

La discussione è rimasta sospesa al capitolo 19 ed invito l'onorevole relatore a riferire sui vari ordini del giorno presentati su questo capitolo.

Arcoleo, relatore. Sull'ordine del giorno dell'onorevole Picardi la Commissione del bilancio espresse già ieri il suo avviso, cioè che in massima non si oppone alle raccomandazioni, ma non potrebbe accettare la proposta. La Commissione riconosce la sperequazione che esiste in quest'ordine di servizi; ma deve fare avvertire all'onorevole Picardi come questi servizi non si possano configurare sotto un autetipo comune, perchè non si può con precisione sapere quali sieno i bisogni e quale la spesa per sopperirvi. Io credo che l'onorevole Picardi vorrà limitarsi a dare al suo ordine del giorno il valore di una raccomandazione speciale all'onorevole ministro.

Sull'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi, siccome egli vi ha fatto qualche modificazione,

naturalmente spetta a lui la parola, prima che la Commissione del bilancio esprima il suo avviso.

Presidente. Onorevole Picardi, mantiene il suo ordine del giorno o si accontenta delle dichiarazioni della Commissione?

Picardi. Vorrei sentire ancora il parere del ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Io ho avuto l'onore d'intervenire alla riunione della Commissione del bilancio e di chiarire le mie intenzioni, in modo che mi pare siano state accolte dalla Commissione del bilancio stessa.

I miei ordini del giorno erano due: il primo si riferiva agli incaricati, rispetto ai quali io proponeva che il ministro stesso, per decreto reale, determinasse alcune norme si per la creazione degli incarichi, che rimaneva quindi in sua facoltà, come per la nomina degli incaricati stessi. A questo ordine del giorno la Commissione del bilancio non ha trovato difficoltà, sicchè io l'ho mantenuto nei termini nei quali lo presentai ieri alla Presidenza e nei quali, se non sono in errore, il ministro stesso consente.

Quanto al mio secondo ordine del giorno era semplicissimo ed era in queste parole: “ La Camera risolva che cattedre nuove non si possano istituire altrimenti che per legge. ”

A questa così risoluta e precisa determinazione sono state fatte alcune opposizioni, che io non ripeterò alla Camera, perchè essa non avrebbe forse volontà di sentirle.

Queste opposizioni mi hanno persuaso, non che il principio del mio ordine del giorno non sia buono, ma che occorrerebbe, per farlo prevalere, una discussione molto lunga, che non era il momento di fare.

Mantengo adunque aperta la questione quanto alla competenza del potere esecutivo di creare, o no, una cattedra.

Rispetto a questo punto la legislazione, le abitudini, le consuetudini parlamentari dei diversi paesi sono diverse; e anche nel paese nostro talora si sono create le cattedre per legge, come si è cominciato a crearne una, secondo me, inutile per Dante, in una delle passate sedute di questa stessa Camera; talora, invece, si sono create per decreto reale.

Ora, lasciando impregiudicata la questione della competenza del potere legislativo, o del potere esecutivo, sotto questo rispetto, ho convertito, di accordo con la Commissione del bilancio, il mio ordine del giorno in un altro, col quale fosse

almeno salvata la competenza della Camera a niente altro che a votare la somma, che le si domanda dal ministro, a occhi aperti e non a occhi chiusi.

Ora quest'ordine del giorno che muta e modifica quello che aveva prima presentato, il presidente l'ha davanti a sé e io lo prego di leggerlo, e, quando qualche schiarimento bisognasse alla Camera, o al ministro, io sarei pronto a darlo.

Presidente. Onorevole Bonghi, Ella dunque modifica il suo ordine del giorno nel modo seguente:

“ La Camera delibera che di ogni cattedra nuova, che il ministro voglia istituire, debba esser fatta proposta in sede di bilancio con lo stanziamento intero che abbisogni; e la nomina del professore non possa esser fatta, nè il concorso aperto, prima che il Parlamento abbia approvato il bilancio. ”

Questa è la nuova dizione che l'onorevole Bonghi darebbe al suo ordine del giorno.

Rimane, però, l'altro ordine del giorno dell'onorevole Bonghi, che rileggo:

“ La Camera invita il ministro a stabilire, per decreto reale, le norme cui il Ministero si deve, quindi innanzi, attenere, nell'istituire incarichi universitari, e nel fare le nomine degli incaricati; e passa all'ordine del giorno. ”

Questo Ella lo mantiene, così com'è?

Bonghi. Per parte mia, sì.

Presidente. La Commissione?...

Arcoleo, relatore. La Commissione del bilancio accetta tanto il primo, quanto il secondo ordine del giorno dell'onorevole Bonghi: anche perchè sono in relazione coi criteri che la Commissione del bilancio ha esposti nella relazione. Difatti, il primo garantisce la facoltà dello incarico, e, al tempo stesso, non pregiudica la competenza del potere esecutivo; e il secondo garantisce la somma: in questo senso che, quando dall'incarico si voglia passare ad una trasformazione in cattedra permanente, allora sarà iscritta in bilancio la somma che occorre. Quindi, la Commissione del bilancio accetta l'uno e l'altro ordine del giorno.

Presidente. Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Io non ho inteso bene quello che pubblicamente fu detto qui, riguardo all'ordine del giorno dell'onorevole Picardi; ma egli mi ha usato la cortesia di aprirsi

meccò; e, tenuto conto delle difficoltà gravissime che solleva il tema, mi pare abbia detto di voler mutare l'ordine del giorno in una raccomandazione sua. Stando così le cose, riconosco ciò che ho già riconosciuto altra volta: che la questione sollevata dall'onorevole Picardi ha per sé tutti gli argomenti della giustizia e della verità; non ha contro di sé che le difficoltà grandissime di scioglierla convenientemente.

Perciò, quando veggio l'onorevole Picardi far ragione alla necessità delle cose, io accetto la sua raccomandazione; la quale mira a ciò: di pareggiare gli stipendi di tutto il personale secondario che, nelle Università, è addetto a questo o a quell'altro gabinetto, a questo o a quell'altro insegnamento.

Restano i due ordini del giorno dell'onorevole Bonghi.

Quanto al primo, che invita il ministro a determinare per decreto reale delle norme fisse per dare gl'incarichi, io lo accetto interamente.

Queste norme ci sono nell'amministrazione: torna utile che diventino pubbliche, e quindi è vantaggioso specialmente pel ministro, che siano determinati i limiti entro i quali gl'incarichi possano essere dati.

Viene il secondo ordine del giorno. Ed io prego la Camera a voler sentire la dichiarazione che io fo molto schietta e molto sincera. Il ministro dell'istruzione pubblica, messo dinanzi alla prima redazione dell'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi, avrebbe detto: come membro della Commissione del bilancio lo respingo, come ministro, siccome non intendo limitare la facoltà del potere legislativo, non posso sollevare una questione di amor proprio, e lo accetto.

Questa dichiarazione che io fo, mi pare che significhi alcune cose. Non nego, e sarebbe inutile il negarlo, la competenza del potere legislativo nel determinare l'istituzione d'una qualunque cattedra.

Sarebbe inutile il negarlo; perchè il potere legislativo che ha in mano il bilancio, può sopprimere il fondo e tutta l'autorità del ministro scomparire affatto, anzi scomparire il ministro medesimo colla negazione del fondo.

Ma domando io: è utile questo? L'onorevole proponente e la Commissione del bilancio hanno voluto garantire che questa spesa latente non andasse di mano in mano crescendo, e che il Parlamento si potesse rendere conto di tutto l'effetto che una sua approvazione, una qualunque minima prescrizione del ministro potesse avere nel futuro.

Preoccupazione giusta e legittima che io riconosco.

Per altra parte deve por mente un'assemblea a ciò: che le deliberazioni sue non creino difficoltà ed impieci al progresso della scienza.

Bonghi. E noi non siamo vivi come la scienza? Un'assemblea non è essa viva come la scienza?

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Ma l'attività della scienza è più grande, più vigorosa, più potente, più universale...

Bonghi. Questo...

Presidente. Non interrompa!

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Bonghi lasci che io chiarisca il mio concetto, perchè, disposto ad accettare, io ho bisogno che la Camera prenda notizia precisa dei termini nei quali io sono disposto ad accettare.

Dunque l'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi, accettato dalla Commissione, vuole che non s'istituisca una cattedra, se non c'è prima la approvazione del bilancio.

Ora si tratta di intenderci. Se ciò che ha detto l'onorevole relatore sta ed è nel pensiero dell'onorevole Bonghi, come io credo, il ministro può accettarlo. Al ministro resterebbe concessa l'iniziativa di stabilire un insegnamento speciale...

Bonghi. Domando di parlare!

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica... un insegnamento speciale per via di un incarico.

Quando si riconosce al ministro questa facoltà, io riconosco e alla Commissione ed all'onorevole Bonghi il diritto di proporre che allorquando questo insegnamento speciale, rappresentato da un incaricato, debba avere il suo posto nel quadro delle Facoltà, per mezzo di un professore straordinario o di un professore ordinario allora non si possa determinare cotesto concorso, se prima non siasi ottenuto dal Parlamento il fondo che è necessario per far fronte a questa spesa.

Io credo di essermi espresso chiaramente. Questo sistema salva insieme l'iniziativa del ministro e i diritti del Parlamento, ed impedisce, perchè io non ho più interesse di quello che vi abbia la Commissione del bilancio nello spendere i denari dello Stato, impedisce, dico, che il bilancio si aggravi di spese le quali non rappresentano, per i frutti intellettivi, quello che costano all'erario nazionale.

In questi termini adunque, allorquando l'insegnamento nuovo può esser dato come un incarico, accetto l'ordine del giorno proposto il di che l'insegnamento s'iscrive nel quadro della Facoltà, quel di dev'essere preceduto da una deliberazione nel bilancio; e con questa condizione accetto.

Presidente. L'onorevole Picardi ha facoltà di parlare.

Picardi. L'onorevole relatore della Commissione del bilancio ha cercato di restringere in proporzioni molto microscopiche la questione che io aveva sollevato; facendo intendere alla Camera che io avessi parlato di qualche professore o di qualche assistente di alcuna determinata Università del regno. Mi permetta l'onorevole relatore di fargli osservare che nè i termini della risoluzione che io proposi, nè le poche parole che io pronunziai ieri in quest'Aula lo autorizzavano a considerare così grettamente la questione da me sollevata in termini affatto generali e nell'interesse di tutti i professori assistenti di tutte le Università del regno. Io non indicai alcuna Università del regno, ma parlai in genere di tutte, e particolarmente di nessuna.

Ringrazio l'onorevole ministro che ha riconosciuto l'importanza e la giustizia delle osservazioni da me fatte nella tornata di ieri, e lo ringrazio altresì per la cortese lealtà con cui ha riconosciuto ben fondate le anomalie di trattamento nella retribuzione degli assistenti, alla quale accennai con pari lealtà io. Gli faccio notare come io tenni ragione nel mio pensiero delle difficoltà che egli deve superare per risolvere gli inconvenienti da me lamentati; se avessi potuto concepire la possibilità di risolverli immediatamente con una modificazione del capitolo del bilancio, io ne avrei fatto formale proposta. Appunto però, perchè questa difficoltà io prevedi, nel formulare la risoluzione raccomandava al ministro che nel prossimo bilancio voglia presentare delle risoluzioni organicamente stabilite, con criteri comuni a tutte le Università del regno. Queste difficoltà io voglio essere sicuro che anzichè rallentare l'opera del ministro, raddoppieranno la sua energia; e confidando nelle promesse del ministro e facendo pieno assegnamento sul loro mantenimento, non ho difficoltà di consentire nel desiderio manifestato dal medesimo e di convertire l'ordine del giorno che io aveva presentato, in una raccomandazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Io non ho inteso bene le ragioni, le quali consigliavano o sconsigliavano il ministro di accettare il mio primo ordine del giorno, come io l'aveva formulato; cioè a dire che nessuna cattedra si potesse istituire altrimenti che per legge. Ma poichè io, per procedere più sollecitamente, e perchè d'altra parte mi pareva che questa questione molto delicata non si potesse risolvere

nella situazione presente della Camera, ho receduto da quel primo ordine del giorno in quella forma, ed è inutile che io torni qui a difenderlo, o confuti le obiezioni che l'onorevole ministro ha fatte, dirò una sola cosa. Io credo che sarebbe utile, che il giorno che la Camera volesse entrare in questa questione, accettasse la soluzione che io aveva proposta; perchè gioverebbe alla Camera, ed al paese, che le ragioni per le quali l'organizzazione della pubblica istruzione deve seguire quello che si chiama il progresso delle scienze, siano discusse qui in maniera, che il paese stesso o almeno quella parte competente del paese che segue tali questioni, l'intenda e se ne persuada. Bisogna, direi così, ricercare col fucellino, bisogna desiderare tutte quante quelle discussioni che sollevano la Camera dagli interessi puramente materiali, nei quali le più volte è forzata a dibattersi; dacchè queste questioni elevano il suo valore intellettuale e morale davanti non solo al paese, ma soprattutto davanti a quella parte del paese di cui la stima è più necessaria per la Camera stessa; perchè il potere non è sempre la stima.

Sicché io insisto nel mio concetto, che avrebbe legato me, come legherebbe ora l'onorevole Coppino, e come dovrebbe legare i suoi successori; io insisto nel mio concetto, che le cattedre debbano essere istituite per legge. La sola discussione fatta in questa Camera lascierebbe scorgere al ministro stesso, alla Camera ed al paese, che il migliore ordinamento dell'istruzione è un'illusione nata nella mente del ministro, un'illusione talvolta prodotta in lui, talvolta precipitata dall'amore di quello che si dice progresso della scienza; e non lo è sempre.

Giacchè anche questa parola *scienza*, per quanto nobile che sia, ha il privilegio di essere talora adoperata a menzogna, che copre interessi.

Detto ciò, io dico all'onorevole mio amico Coppino, il quale deve persuadersi che nessuna parola esce dalla mia bocca per fare opposizione a lui, che l'ordine del giorno stesso, come è stato formulato, mi pare che rappresenti appunto il suo concetto, come egli lo ha spiegato alla Camera.

In quanto alla libertà del ministro di creare un incarico, essa è del tutto guarentita dall'ordine del giorno precedente. Soltanto dall'ordine del giorno precedente è richiesto che essa sia soggetta ad alcune leggi, che mancano, perchè manca nella legge del 1879 il concetto dell'incarico, e degli incarichi.

Ed io non dubitavo che l'onorevole ministro, il cui spirito è altissimo, ed il cui desiderio di re-

golare l'amministrazione non può essere messo in dubbio da nessuno (e quando io dico così, nessuno dubita che io dica il contrario di quello che penso), io non dubitavo, dico, che lo avrebbe accettato. Quella libertà dunque che fu chiesta per il ministro è intiera, anzi io la credo utile. È una maniera di prova di quell'insegnamento.

Qui non si tratta poi dell'incarico: questo resta, come si è detto, libero; è soltanto soggetto ad alcune condizioni. Qui si tratta della istituzione delle cattedre come insegnamento stabile nelle Facoltà.

Ora l'incarico, anche dato al ministro, non dev'essere un impegno per la Camera ad accettare lo stanziamento intiero per l'insegnamento; dappoichè è una cosa assai diversa. Il ministro non può e non deve impegnare coll'incarico il voto della Camera. Ed anche in ciò il ministro mi è parso del tutto d'accordo con me.

Che cosa dice adunque quest'ordine del giorno? Per quanto sia stato scritto in fretta, a me par chiaro. E forse rileggendolo, tutte le difficoltà spariscono: « La Camera delibera... (io pregherei i miei colleghi di ascoltare, perchè altrimenti non si potranno rendere ragione del perchè il ministro accetta o respinge una proposta, che si deve votare)... »

Presidente. Onorevole Bonghi, la Camera ascolta sempre.

Bonghi. Eh! questa è una ipotesi molto ardita! (*ilarità*).

Presidente. Almeno *de jure* si presume che ascolti. (*Si ride*).

Bonghi. « La Camera delibera che d'ogni cattedra nuova che il ministro intende istituire, debba essere fatta proposta in sede di bilancio con lo stanziamento intero che abbisogna; e che la nomina del professore ordinario o straordinario non possa essere fatta, nè il concorso aperto, prima che il Parlamento abbia approvato il bilancio. »

Ho detto *ordinario o straordinario* perchè resti più chiaro di prima che in quanto all'incarico è mantenuto quella libertà così regolata, come è detto nell'ordine del giorno, che sinora ha esistito per il Ministero della pubblica istruzione.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Io ringrazio l'onorevole Picardi di aver ridotto a raccomandazione il suo ordine del giorno: così facilita un compito all'amministrazione, ed anche la via alla equità ed alla giustizia. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole relatore, e quelle più esplicite dell'onorevole Bonghi, le quali corrispon-

dono al concetto da me espresso ed alle condizioni da me poste per l'accettazione, io concordo nel secondo ordine del giorno dell'onorevole Bonghi stesso. E poichè ho facoltà di parlare, mi permetterò l'onorevole presidente di rispondere due parole all'onorevole Mocenni che ieri parlò richiamando l'attenzione del ministro sopra voci, non fatti, che al ministro sarebbero ignoti. E queste voci riguardano la scuola di scienze sociali istituita in Firenze, e la scuola di notariato che, secondo una legge antica toscana, fu mantenuta aggiunta al liceo. La città e provincia di Firenze vollero mantenerla, mentre le altre provincie la hanno abbandonata.

L'onorevole Mocenni non ha nulla a dire contro la scuola di notariato, ma ha paura che la scuola di notariato diventi come l'annesso di una facoltà legale, sospetta, perchè parlando ad un militare suona male la parola *paura*, dubita che la scuola di scienze sociali non diventi il primo biennio della facoltà legale.

Bonghi. Cosa che succederà.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Il sospetto dell'onorevole Mocenni pare che sia anche il sospetto dell'onorevole Bonghi.

Bonghi. Per me è certezza, non per lei, ma per chi le può succedere.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Io credo che un uomo costituito in un ufficio pubblico, non può nè deve sospettare, ma giudicare dagli atti; imperocchè nessuno può venire a domandare a me, nè ad altri che cosa penserò di fare data una tale ipotesi. La vita politica e la vita sociale si svolgono per via di fatti, e sopra i fatti cade la considerazione di tutti quegli uomini che direttamente o indirettamente in maggiore, o minor parte partecipano al Governo.

Dunque io debbo dire all'onorevole Mocenni questo che io so.

Io ho avuto un memoriale, che non ho potuto leggere. Chi me lo ha presentato ebbe da me questa dichiarazione: Fino a che non sia terminata la discussione del bilancio, io non posso studiare la cosa. Ma l'onorevole uomo che mi presentava quel suo memoriale dichiarò il senso di esso, ed io ripeto le cose alle quali il memoriale dovrà alludere.

Con la scuola di notariato non s'intende di domandare nè nessuna facoltà, nè nessuna trasformazione, ma semplicemente una vera e propria scuola di notariato. Ed io non debbo rispondere di nessun'altra cosa se non di questo mantenimento dello *statu quo* che mi è proposto.

Quanto alla scuola di scienze sociali, si domandano due cose: la costituzione sua in ente morale...

Dini. Per decreto o per legge?

Bonghi. Non si fa per decreto.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Ecco: a me fu presentato un memoriale, in cui si chiede la costituzione di questa scuola in ente morale; la seconda cosa che si chiede poi (ed è ciò che si dovrà vedere, se questa costituzione dovrà essere fatta per decreto o per legge), che a questa scuola di scienze sociali, la quale non pretende di dare lauree, sia estesa quella facoltà che è fatta alle scuole di commercio così di Venezia come di Bari.

Io ho fatto l'esposizione più sincera e più vera. Non credo che mi si possa domandare altro. Quale sarà lo svolgimento che questa proposta prenda, sfugge al momento attuale. Io però soggiungerò una cosa sola: V'è delle questioni le quali non possono essere riguardate solo dal ministro della istruzione pubblica. Se quello che fu detto a me non fosse precisamente quello che si vuole, il che non debbo e non posso ammettere, perchè ho troppa fede in chi mi presentò il memoriale, se ci fosse qualche sottinteso, non solo l'autorità del ministro, ma il dovere suo sarebbe quello di tenersi libero di risolvere ciò che fosse conveniente di fare.

Dunque, rispetto alla questione accennata dall'onorevole Mocenni debbo dir questo. Non mi si domanda nulla per estendere i privilegi, di quella che si chiama scuola di notariato; e non domandandosi nulla a me, non ho nulla a rispondere altro.

Certamente io non voglio togliere o negare privilegi che sono consacrati da consuetudini, o da leggi anteriori.

Della scuola di scienze sociali mi si domanda la costituzione in ente morale; ed io credo che questa, che può esser fatta per decreto reale, possa essere, quando, udito il Consiglio di Stato, le si riconoscano le condizioni per cui una istituzione è in condizione da esser decretata ente morale. Quanto all'accumunare a questa scuola i privilegi delle scuole commerciali di Venezia e di Bari, prego l'onorevole Mocenni a permettermi che io vegga le concessioni che vennero fatte ad esse.

Non sarà certo l'onorevole Mocenni, il quale contraddirà che ad un Istituto, quando sia riconosciuto fornito di tutti gli elementi che hanno le due istituzioni che ho ricordate, possa avere i medesimi vantaggi. Non potrei rispondere altro per ora all'onorevole Mocenni, perchè la condi-

zione dei fatti, e la questione, quale sta davanti al Ministero, è precisamente nei termini che io ho indicato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mocenni.

Mocenni. Ringrazio l'onorevole ministro degli schiarimenti che mi ha voluto dare. In quanto alla prima parte siamo d'accordo, e lo ringrazio apertamente senza reticenza nessuna; perchè, se ho inteso bene, egli ha detto che per quanto riguarda la scuola di notariato, non se ne farà nessuna Facoltà, nessuna trasformazione allo *statu quo* esistente.

Dunque sopra questo non ho nulla da dire. In quanto alla scuola di scienze sociali a me poco importa che si istituisca in ente morale. Quando accomodi alla scuola, quando accomodi alla provincia di Firenze, quando accomodi al Governo, non ho nulla a dire. Faccio però sempre le mie riserve sopra lo svolgimento, che potrebbe prendere in futuro questa scuola, a danno delle due Università toscane.

L'onorevole ministro mi ha dato la sua assicurazione sulla fede di persona onoratissima alla quale egli, ed io pure, presta intera fiducia; ma, trattandosi di cose che poi debbono essere tradotte in legge, o almeno che debbono prendere forza di legge, mi riservo di dare un giudizio, quando avrò letto quel memoriale, che non è stato letto.

Ad ogni modo ringrazio il ministro delle sue dichiarazioni.

Presidente. L'onorevole Toscanelli ha facoltà di parlare.

Toscanelli. Sono contento delle risposte, che il ministro ha dato nella prima parte; non di quelle che ha dato nella seconda.

Mi dispiace di dover parlare di un argomento, che non è simpatico nè alla Camera nè a me; ma, lo dico francamente, la questione sta in questi termini.

Sono, in Toscana, due Università; tre non ce ne possono stare; se viene la terza muoiono le altre due. Noi, che siamo venuti qui dai collegi dove esistono quelle che c'erano prima, tutte le volte che vediamo atti, che tendono ad inghiottirle, sentiamo il dovere di difenderle; non è che giusta difesa.

Ora come stanno le cose? Con questa scuola di scienze sociali, montando uno scalino alla volta, si vuole stabilire la Facoltà giuridica a Firenze, dopo avervi stabilito la medica, e così via discorrendo.

Dice il ministro....

Presidente. Pare impossibile si debba ora sollevare una questione di questo genere!

Toscanelli. Dice il ministro: Ma, badate bene quello che mi ha presentato il memoriale mi ha detto che non si debbano conferire gradi accademici.

Però il ministro ha soggiunto: sebbene non possano conferirsi gradi accademici, saranno concessi gli effetti dei gradi accademici, uguali a quelli della Scuola commerciale di Venezia.

Voci. No! no! (*Rumori*).

Altre voci. Ci vorrà una legge!

Toscanelli. L'ha detto: ci vorrà una legge; ma intanto è questa la sua parola. (*Interruzioni*).

Presidente. Non interrompano! Non facciamo sorgere delle questioni, che non hanno ragione di essere.

Toscanelli. Chi va all'Università, ci va per studiare l'avvocatura, o per essere ammesso negli impieghi di concetto, o nella carriera diplomatica.

Ci si dice che nella scuola di scienze sociali non si conferisce la laurea di legge; ma chi c'è stato potrà entrare negli impieghi superiori, potrà entrare nella carriera diplomatica; e metà degli scolari di legge che ora vanno a Pisa ed a Siena, non ci andranno più. (*Rumori*). Dunque non è altro che una malizia per *scamottare* dei risultati i quali nuocciono in realtà moltissimo alle due Università esistenti.

Presidente. Onorevole Toscanelli, adoperi un linguaggio più parlamentare, più conveniente.

Toscanelli. Ritiro la parola *scamottare*.

Voci. Non è italiana!

Toscanelli. Vorrei che su questo punto il ministro fosse un po' più chiaro; e che ci dicesse non solamente che non sarà data facoltà di conferire i gradi accademici, ma neppure alcuno degli effetti che oggi coi gradi accademici si ottengono.

Presidente. Mi pare che per ora questa non sia la questione da trattarsi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. A me dispiace di entrare in una discussione così viva creata dall'onorevole Toscanelli. Ma io non ho da dire nulla sugli Istituti di Firenze, nè ho da fare alcuna proposta; debbo solo chiedere, a proposito di Università, se l'onorevole ministro sia ufficialmente informato di un concordato nobilissimo intervenuto a Napoli tra le provincie meridionali, di un concorso cioè deliberato dalla provincia di Napoli e votato da altri undici Consigli provinciali meridionali, per il completamento della Università, nella somma di un milione e...

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Di due milioni.

Di San Donato. Allora lo sa?

Vedo con piacere che qualche volta l'errore di cifre è buono a commettersi. (*ilarità*).

Nè la somma si fermerà qui, perchè vi sono ancora altre provincie le quali certamente corrisponderanno all'appello delle provincie sorelle. Si sa che la provincia di Napoli ha sottoscritto per 600 mila lire, quel municipio per lire 500 mila, senza parlare del Banco napoletano; e che il simpatico Consiglio provinciale di Bari, senza per nulla rinunciare alla sua nobile aspirazione di una Università, è stato tra i primi a rispondere all'invito di Napoli.

Ora io domando se l'onorevole ministro ha pensato di presentare alla Camera un progetto di legge, come fece per Torino nel 1865. A Torino fu stabilita una convenzione tra la provincia ed il comune di Torino e lo Stato per riedificare alcuni Istituti di quelle Università e migliorarne altri. Il contributo provinciale e comunale fu di lire 1,724,220, che, raddoppiato col contributo dello Stato, si formò la cifra totale di 3,448,440 lire. E le somme sottoscritte sinora dalle provincie napoletane, comune e Banco arrivano già alla somma di lire 2,320,000.

Ebbene, onorevole ministro, io non posso, per rispetto che ho per lei, farle il torto di credere che Ella ignori quali siano le condizioni della Università di Napoli, ove 4200 studenti alla mattina si pigiano per avervi posto, e dove manca assolutamente il locale necessario a molte istituzioni di quella Università.

Io domando solo all'onorevole ministro se, avendo ufficiale notizia di quanto ho esposto, abbia l'intenzione di presentare un regolare disegno di legge alla Camera. Io credo che il municipio e le provincie non aspettano che questo, per intervenire col Governo a tanta opera. Uno studio sulla spesa occorrente potrebbe già iniziarsi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cambray-Digny.

Cambray-Digny. Un momento fa ho sentito l'onorevole Bonghi dire che bisognerebbe cercare col fuscellino le questioni che si sollevano al di sopra dei piccoli interessi. Non mi pare che questo sia stato fatto dall'onorevole Toscanelli. L'onorevole Toscanelli...

Toscanelli. Chiama il pane, pane e il vino vino. (*Si ride*).

Cambray-Digny. L'onorevole Toscanelli non trovando sufficiente la dichiarazione dell'onorevole ministro, ha detto di esser convinto che a Firenze, con l'istituzione delle scuole di scienze sociali, si mirava a istituire una completa Facoltà

universitaria di scienze giuridiche che facesse concorrenza alle Università di Pisa e di Siena. Ora io sono in grado di affermare all'onorevole Toscanelli che ciò non è, e che quindi il suo assalto non ha alcun fondamento.

Il comune e la provincia di Firenze hanno fatto una convenzione col principale fondatore di quella scuola di scienze sociali, che a Firenze esiste da 12 anni e che finora era mantenuta dal concorso annuo di privati. Hanno fatto questa convenzione per accettare da un benemerito cittadino un dono cospicuo di 200,000 lire, obbligandosi a contribuire annualmente anch'essi con una somma assai modica, per far sì che questo istituto, il quale da 12 anni vive e prospera e fa onore al paese, continuasse a vivere e avesse assetto stabile e definitivo.

Questo istituto non ha mai avuto nè ha alcun carattere professionale. Nella convenzione che è stata fatta è stato dichiarato nel modo più assoluto che in questo istituto non si otterranno mai diplomi di laurea in legge o diplomi che possano mai abilitare, nè alla carriera di magistrato, nè a quella di avvocato e di procuratore.

Toscanelli. Ma alle altre...? (*Si ride*).

Cambray-Digny. Ma noi non pretendiamo di fare un istituto che non serva a nulla.

Nell'Istituto di cui si tratta si danno quegli insegnamenti che servono a fare degli amministratori.

Non si pretende di fare, nè dei giureconsulti, nè degli avvocati, nè dei magistrati, ma degli amministratori. Perciò è stato dato, in questo istituto, un grande sviluppo a tutte quelle parti dell'insegnamento che riguardano l'economia politica, la politica, la storia, il diritto costituzionale, il diritto internazionale e la storia del diritto costituzionale e del diritto internazionale.

Ora io voglio credere che, dopo queste spiegazioni, che io sono stato in grado di dare, perchè ho avuto sott'occhio la convenzione, lo stesso onorevole Toscanelli converrà che la guerra che egli ha voluto fare a questo istituto, non è giusta, e non ha ragione di essere.

Toscanelli. Domando di parlare.

Presidente. Io credo che questa questione sia assolutamente intempestiva, e non possa essere sollevata ora.

Toscanelli. Domando di parlare per un fatto personale.

Io non voglio far la guerra a nessuno.

Presidente. Tutti ne sono sicuri, onorevole Toscanelli. Ella ha buon cuore; non può far la guerra. (*ilarità*).

L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

Bonghi. L'onorevole Di San Donato ha mosso una questione, che non andava mossa sul capitolo che discutiamo, ma sul seguente.

Di San Donato. Me lo perdoni!

Bonghi. Glielo perdono facilmente. (*Si ride*).

Di San Donato. Accetto!

Bonghi. Ma questo suo piccolo errore ha prodotto l'effetto che altri, che intendeva parlare della stessa cosa, e che si era inserito prima, si trova a parlare dopo. (*ilarità*).

Di San Donato. Ritiro tutto quello che ho detto. (*ilarità*).

Bonghi. Del rimanente l'onorevole ministro potrà rispondere all'onorevole Di San Donato che di questa questione speciale egli stesso intendeva muovere discorso nella Camera, in un capitolo apposito della parte straordinaria, dove bisogna, se la Camera vuole, cominciare a stanziare un fondo, per impegnare quella questione sulla quale l'onorevole Di San Donato ha discorso.

Io credo che il meglio sia di differire questa discussione...

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. No, no; oramai bisogna finirla.

Bonghi. ...aspettando la proposta che farà il ministro.

Se intendono esaurirla ora, la esauriscano ora; ma parlar due volte...

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Bonghi. Allora io chiedo di parlare dopo. (*Si ride*).

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Dirò una parola sulla questione già agitata innanzi, della scuola di scienze sociali. Non ho a dire che una cosa sola. L'onorevole Mocenni, quasi con un senso epigrammatico, ha detto: *il memoriale non letto*. Io dissi ciò, perchè mi pare che fosse bene non insistere in una questione non posta dal Governo, e che dovrà venire innanzi o per atto legislativo, o per atto amministrativo. E mi pare che la Camera fosse del parer mio. Del resto, il memoriale l'ho letto; e debbo dire che quella relazione verbale che ho citata, risponde precisamente alle domande del memoriale. Questo avverto unicamente per l'accenno fatto dall'onorevole Mocenni.

Quanto alle cose dette dall'onorevole Toscanelli, io osserverò soltanto che i privilegi della scuola commerciale di Venezia furono determinati per legge. Se qualche cosa che esce dal potere amministrativo dovrà esser fatta, con la concessione e la approvazione del potere legislativo, sarà portata innanzi. E, come avevo cominciato col dire

che io eliminavo tutti i sospetti, così finisco col dire che io non mi presto a nessun sotterfugio. Le cose deliberate da me, o proposte alla Camera, saranno tutte chiare ed evidenti. Non ho su tal proposito altro da dire.

All'onorevole Di San Donato, ed all'onorevole Bonghi, due sole parole, e le dico lietamente.

Discorrendo molti mesi innanzi con l'egregio uomo che tiene il Governo di quell'Università, quando egli mi significò il desiderio suo che le provincie meridionali facessero quello che altre provincie avevano fatto, io dichiaravo codesto: per parte mia, come ministro della pubblica istruzione, mi tengo obbligato a fare assolutamente quello che ho fatto per le altre provincie. Ma non basta; debbo rendere un elogio alle provincie meridionali. Non avranno bisogno della lode mia.

Di San Donato. Ne hanno tanto poca! (*Si ride*).

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica... ma il mio sentimento d'italiano mi obbliga a riconoscere con intima soddisfazione codesta fratellanza, codesta concorrenza in quello che di più alto, e di più nobile è nel seno d'una nazione; il culto della scienza.

Le provincie meridionali hanno fatto quello che sinora con tanta larghezza non fu fatto in nessun altro luogo. Se noi abbiamo ottenuto il miglioramento di una Università, è stato per merito di quella provincia o di quel comune. Là si è manifestata una solidarietà per quel grande istituto che è l'Università di Napoli, che deve essere una ragione di compiacimento per qualunque abbia sentimento italiano.

Detto questo, vengo all'osservazione dell'onorevole Bonghi.

L'onorevole Bonghi ha detto all'onorevole Di San Donato, voi potevate attendere il posto più opportuno...

Di San Donato. Sarà effetto della mia ignoranza. (*ilarità*).

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. No l'ignoranza qui non c'entra, la questione è tanto grave, che quando sia anticipata d'un numero solo, questo non nuoce punto; anzi, se si anticipa, è quasi una cortesia per il ministro che deve difendere altre materie delle quali non gli è così piacevole il discorrere.

Dunque non solo il ministro della pubblica istruzione, ma i miei colleghi ai quali alcuni mesi fa ho presentato l'egregio professore Trinchese, che diede loro notizie del modo favorevole in cui procedeva questa ricerca di aiuti, hanno sentito la dignità della cosa: e farei torto a loro se non indicassi che hanno provato compiacimento di con-

correre a un degno scopo con una parte nobilissima del regno d'Italia.

Ma bisogna dare inizio alla cosa.

L'onorevole Di San Donato ha detto che 11 provincie concorsero; e io credo che, quanto alle altre provincie, le dichiarazioni del ministro potranno essere un argomento a determinarle perchè concorrano, sebbene credo che non ve ne sia il bisogno.

Voci. Benissimo!

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Quando ho veduto una provincia...

Arcoleo, relatore. Domando di parlare.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica... alla quale per un momento parve che potesse essere data una Università, concorrere essa stessa, mi parve esempio così generoso che lo stimai una rivelazione di ciò che sta nascosto nell'animo di quelle popolazioni.

Eccoci all'obiezione dell'onorevole Bonghi. Bisogna innanzi tutto sapere quanto si dovrà spendere, e cominciare gli studi su ciò.

Le provincie hanno votato, ma, comè naturale, non hanno pagato.

Pregando la Camera d'iscrivere nella parte straordinaria del bilancio un capitolo per una somma, quale mi fu proposta dall'onorevole rettore di quella Università, di 15,000 lire, per determinare le perizie di tutti gli istituti che devano sorgere, non credo di domandare alla Camera cosa eccessiva od ingiusta.

Al numero 77, pregherò la Commissione (e sono sicuro vorrà consentire in questa nobilissima cosa) d'iscrivere un capitolo *bis* per tale somma ebbè il rettore riconosce necessaria a dar principio ai lavori, che corrispondano all'interesse delle popolazioni, e al desiderio del Governo (*Benissimo!*).

Presidente. L'onorevole Bovio ha facoltà di parlare.

Bovio. Non ho veduto intorno all'Università di Napoli, naturalmente, il dissidio che ho veduto tra Pisa e Firenze, perchè l'Università di Napoli è l'unica in tutte le provincie del mezzogiorno; e se dissidio ha potuto sorgere, questo doveva essere intorno al capitolo in cui si poteva discutere di quest'Università; cosa di poco momento.

Però dopo le parole del ministro che suonano così belle, e per l'Italia e per le provincie del mezzogiorno, le quali da tanti anni sospirano l'incremento di quest'Università, a me non rimane ad aggiungere altro se non che questo: che fra pochi giorni egli potrà avere intera la relazione che si aspetta, e così, con coscienza conforme alla condizione delle cose, potrà stabilire quelle somme

che occorrono al miglioramento di quella Università illustre, e compire così l'iniziativa del rettore dirigente ed il voto lunghissimo delle popolazioni del mezzogiorno, espresso dall'onorevole Di San Donato e dall'onorevole Bonghi. E le parole del ministro, dunque, non faccio seguire che da una parola di ringraziamento.

Presidente. L'onorevole Toscanelli ha facoltà di parlare.

Toscanelli. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e spero che vorrà tutelare i diritti acquisiti dei deboli, affinchè nè in via diretta, nè in via indiretta siano menomati. Quindi l'onorevole Digny stia sicuro che io voglio la pace con tutti; io sono proprio favorevole a qualunque conciliazione. (*Ilarità*) Ma qui si tratta che quando c'è una torta che si mangia in due, se vuol venire un terzo a mangiarla, ci ribelliamo. (*Si ride*) Del resto se si vogliono stabilire a Firenze istituti o insegnamenti che nè direttamente, nè indirettamente ledano quelli delle Università, stia sicuro l'onorevole Digny che l'aiuterò per quanto io possa; ma se si tratta di venir con gentilezza a levarci parte degli effetti della Facoltà giuridica, io dico fin da ora che tutto quello che potrò fare per oppormi, lo farò.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Arcoleo, relatore. Pregherei l'onorevole presidente di mettere ai voti questo capitolo, perchè mi riservava di dire due parole al capitolo seguente, a cui si riferisce la proposta toccata dall'onorevole ministro, altrimenti si farà confusione.

Presidente. Se ne è già fatta abbastanza.

L'onorevole Brunialti ha facoltà di parlare.

Brunialti. Ho chiesto di parlare per far notare al ministro, prima che si chiuda questo capitolo (e sono lieto che sia presente anche l'onorevole ministro dei lavori pubblici, al quale pure si riferisce la mia osservazione) un fatto che non deve passare inosservato. Allorchè verrà in discussione, seppure verrà, la legge sull'istruzione superiore, che pende da parecchi mesi tra Senato e Camera, noi dovremo esaminare quali sono le cause per cui mentre la scienza incontestabilmente progredisce in Italia, non si possa dire altrettanto degli effetti dell'insegnamento. Addito all'onorevole ministro una di queste cause, sperando che egli, se non potrà toglierla di mezzo, vorrà diminuirla.

Sin dal principio di quest'anno sono state concesse nuove e straordinarie facilitazioni ferroviarie agli studenti delle Università. Io ammetto che queste facilitazioni ferroviarie siano state con-

cesse con le migliori intenzioni. Devo però dire che l'effetto loro è stato dannoso all'insegnamento.

Molti degli studenti i quali prima frequentavano assiduamente le Università, ora, approfittando di questa straordinaria riduzione, vengono all'Università qualche ora con la valigia e poi scappano...

Marcora. Perchè non ci trovano i professori!

Brunialti. ... e più spesso anche se ne stanno a casa.

Ora io credo che l'onorevole ministro della pubblica istruzione sappia meglio di me che l'educazione universitaria non consiste soltanto nelle lezioni del professore. Pur troppo le nostre Università non giovano a formare il cittadino alla vita pubblica come le tedesche, come le inglesi, come quelle di altre nazioni.

Ora se con mezzi eccezionali, dirò così, si allontanano anche più gli studenti da questa vita universitaria, alla quale essi dovrebbero prendere la maggior parte possibile, io devo dire francamente che da questo fatto non può derivare che un danno all'insegnamento universitario. Comprendo che quando è accordata una concessione, è difficile ritirarla o diminuirla; ma ad ogni modo credo debito mio di segnalare la minor frequenza che in quest'anno si è avuta nelle Università, perchè il ministro veda se può provvedere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Brunialti mi ha significato un fatto che io ignoravo.

Le concessioni ferroviarie agli studenti furono fatte, come l'oratore stesso ha riconosciuto, nell'interesse di chi studia. Riescono contro lo scopo per cui vennero fatte?

Sebbene l'onorevole Brunialti dubiti che si possano ritirare, io osservo che chi ha domandato chiederà che si cancellino; e chi ha concesso aderirà senza dubbio alla domanda.

Sono concessioni fatte per riguardo a certe condizioni famigliari, in luoghi non molto lontani dal centro degli studi, ma non possono mai essere fatte per una forza, a così dire, centrifuga.

Il dì che questo non riesca, si assicuri l'onorevole Brunialti che sarà ufficio dei due Ministeri di rinunciare al beneficio che si è domandato.

Presidente. Dunque verremo ai voti sul capitolo 19.

Come la Camera ha inteso, vi sono tre ordini

del giorno: uno dell'onorevole Picardi, e due dell'onorevole Bonghi.

L'onorevole ministro ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno Picardi, come una raccomandazione.

Lo rileggo:

“ La Camera richiamando l'attenzione del ministro della pubblica istruzione sul trattamento molto diverso che vien fatto agli assistenti alle cattedre delle Università del regno, raccomanda affinché nel bilancio 1888-89 ne sia presentato l'organico, fissandone la retribuzione con criteri determinati e comuni a tutte le Università del regno della medesima categoria. ”

Chi lo approva, sorga.

(È approvato).

Leggo ora i due ordini del giorno dell'onorevole Bonghi.

Il primo è il seguente:

“ La Camera delibera che di ogni cattedra nuova che il ministro della pubblica istruzione intende di istituire, debba essere fatta proposta in sede di bilancio con lo stanziamento intero che abbisogna, e la nomina del professore ordinario, o straordinario non possa essere fatta, nè il concorso aperto prima che il Parlamento abbia approvato il bilancio. ”

Ministro e Commissione hanno dichiarato di accettare questo ordine del giorno: lo pongo quindi a partito.

(È approvato).

Viene ora l'altro ordine del giorno dell'onorevole Bonghi:

“ La Camera invita il ministro a stabilire per decreto reale le norme onde il Ministero si deve quindi innanzi attenersi nell'istituire incarichi universitari, e nel fare le nomine degli incaricati; e passa all'ordine del giorno. ”

Anche quest'ordine del giorno è accettato dall'onorevole ministro e dalla Commissione.

Salandra. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

Salandra. Ho chiesto di parlare per proporre un'aggiunta a questo ordine del giorno.

Desidererei che l'onorevole ministro e l'onorevole Bonghi consentissero che nelle determinazioni da farsi per decreto reale si aggiungesse anche quella dello stipendio dei professori inca-

ricati. Dirò in due parole la ragione di tale emendamento.

Nei compensi degli incaricati, come risultano dall'elenco allegato alla relazione sul bilancio, si notano delle sperequazioni tanto gravi quanto quelle fra gli assistenti rilevate dall'onorevole Picardi. Talune sperequazioni sono veramente enormi. Mentre la massima parte degli incaricati ha 1000, o 1250 lire, vi sono dei privilegiati che hanno 3000, o 3500 lire. E così in pratica si hanno professori di Università con 5000, o 7000 lire di stipendio ed altri con 10,000 o 12,000 lire di stipendio all'anno. E siffatto arbitrario aumento degli stipendi rimane in facoltà dell'amministrazione. Quindi è che mi pare utile, dappoichè si vogliono limitare le facoltà del Ministro, che si stabiliscano anche delle norme circa gli stipendi degli incaricati. In questo senso io vorrei modificato l'emendamento dell'onorevole Bonghi.

Presidente. Onorevole relatore, desidera parlare?

Arcoleo, relatore. Ecco, trattandosi di un emendamento all'ordine del giorno in discussione e dovendo la Giunta del bilancio dire il suo avviso, io risponderò all'onorevole Salandra che, se ogni criterio che rappresenta l'eguaglianza par giusto, spesso però rappresenta una ingiustizia. Egli vuole la perequazione negli stipendi; ma io gli domanderei prima la perequazione delle intelligenze. (*Si ride.*)

Presidente. Ma non si può improvvisare in cose di questo genere.

Arcoleo, relatore. Ci vuole in questo il potere discrezionale del ministro nel senso che non sia costretto a dare un compenso maiuscolo ad un merito minuscolo o viceversa. Io poi credo che non si possa accettare l'emendamento per un'altra ragione: che, cioè, il ministro in forza della legge avrebbe sempre il diritto di nominare un professore come straordinario, e quindi potrebbe dargli uno stipendio ben diverso di quello degli incarichi. Ora io che sono stato piuttosto censurato di rigidità rispetto ad altri servizi, qui credo a nome della Commissione del bilancio di lasciar margine alla libertà del ministro, tanto più che quando si tratta della trasformazione della somma provvisoria in permanente abbiamo il limite espresso già nell'ordine del giorno che la Camera ha accettato.

Lazzaro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Io prego l'onorevole Salandra di non

insistere nella sua aggiunta per una ragione semplicissima di carattere direi quasi costituzionale.

Se il ministro avesse le facoltà che gli vuol dare l'onorevole Salandra ne verrebbero pregiudicate le attribuzioni della Camera.

Dunque mettiamoci al sicuro: accettiamo l'ordine del giorno come è proposto dall'onorevole Bonghi, e rimandiamo ad altro momento l'emendamento dell'onorevole Salandra.

Salandra. Prego la Camera di permettermi di rispondere in breve alle osservazioni dell'onorevole Arcoleo, ed a quelle dell'onorevole Lazzaro.

Debbo prima notare che io non domandai la perequazione assoluta nella retribuzione degli incarichi, perchè gli incaricati veramente non hanno stipendio. Ho detto solo che le gravi sperequazioni esistenti m'inducevano a fare la proposta che ci fossero nel decreto reale norme per i compensi agli incaricati, norme che potevano essere anche non uniformi, secondo certi criteri che il ministro poteva stabilire.

In quanto poi alla perequazione dell'intelligenza, l'onorevole Arcoleo non può credere che io l'abbia, nonchè chiesta, pensata. Ma ci troviamo dinanzi a questo fatto inesorabile: se due persone sono, dopo il parere di una Commissione esaminatrice e dopo consecutivo decreto, nominati professori ordinari, legalmente vi è la perequazione degli stipendi, e si presume la perequazione dell'intelligenza.

Onde mi permetta l'onorevole Arcoleo di dirgli che il suo argomento prova troppo.

Del resto, poichè non intendo, nelle presenti condizioni della Camera, sollevare una questione che potrebbe divenir grave, son disposto a seguire il consiglio dell'onorevole Lazzaro, ed a rimandarla a tempo migliore.

Non posso però lasciare senza una parola di risposta l'osservazione d'indole, come egli ha detto, quasi costituzionale, che mi ha fatta l'onorevole Lazzaro.

Egli ha detto che, accordandosi con decreto reale la facoltà di dare compensi e retribuzioni, si viola la costituzione, in quanto si lascia che un semplice decreto reale statuisca sulla pubblica finanza. Ma, onorevole Lazzaro, la prego di considerare che ora il ministro concede le retribuzioni, in base all'articolo complessivo del bilancio, senza nessun decreto reale, e ciò dovrebbe costituire, secondo l'onorevole Lazzaro, una ben più grave violazione costituzionale di quella ch'egli teme.

Se la mia proposta ha un significato, esso è quello appunto di una maggiore guarentigia e di

un più rigoroso sindacato, non certo di un'offesa alla prerogativa parlamentare.

Detto questo, e non intendendo, ripeto, pregiudicare una grave questione, che va riservata, ritiro il mio emendamento.

Presidente. Allora non rimane che l'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi; lo rileggo:

“ La Camera invita il ministro della istruzione pubblica a stabilire per decreto reale le norme a cui il Ministero si deve quindi innanzi attenere per istituire incarichi universitari e nel fare le nomine degli incaricati e passa all'ordine del giorno.”

Metto a partito quest'ordine del giorno.

(È approvato).

Così, non essendovi altre proposte, rimane approvato il capitolo 19 nella somma di lire 6,956,838.66.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito gli onorevoli Maurogò nato, Lucca e Vigna a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

Maurogò nato. Mi onoro di presentare a nome della Commissione generale del bilancio, alla Camera la relazione sul disegno di legge: “ Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1887-88. ”

Lucca. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: “ Modificazioni alla legge di contabilità generale dello Stato per l'acquisto dei tabacchi e per l'acquisto dei grani per l'esercizio. ”

Vigna. Mi onoro di presentare, in nome della Commissione del bilancio, alla Camera la relazione sul disegno di legge: “ Maggiori spese per il ministero della marina per l'esercizio 1884-85 ” e la relazione sul disegno di legge: “ Maggiori spese per il Ministero della marina per l'esercizio 1885-86. ”

Presidente. Queste tre relazioni saranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Presidente. Capitolo 20. Regie Università ed altri istituti universitari. Dotazioni per gli stabilimenti scientifici, pigione, manutenzione e adattamento di locali; illuminazione e combustibili; assegni, remunerazioni straordinarie e sussidi

eventuali; spese di ufficio e di cancelleria; assegno all'Istituto di studi superiori in Firenze e propine d'esami, lire 2,279,376.42.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Debbo dare all'onorevole ministro, che ieri rispose alle mie poche osservazioni sulle Università, uno schiarimento. Quando io per amore di brevità concisamente distinsi le Università, secondo il mio pensiero, in due categorie, cioè in professionali e in scientifiche, non intesi punto di volere o desiderare che l'insegnamento professionale fosse disgiunto dall'insegnamento scientifico; tutt'altro era ed è il mio pensiero. Anzi quand'io parlai delle scuole di applicazione degli ingegneri, raccomandai insistentemente che in queste l'insegnamento scientifico e pratico, cioè teorico-pratico fosse rinforzato; ma quando parlai di Università, che chiamai scientifiche, forse impropriamente, intesi parlare di quegli stabilimenti di perfezionamento, di esperimenti scientifici speciali, necessari al progresso delle scienze, e che si fondano per formare veri scienziati e per preparare professori veramente capaci e idonei, che sono veri Istituti speciali di perfezionamento scientifico, i quali non possono essere accordati e annessi a tutte le Università del regno, come v'ha tendenza di pretendere, perchè la nostra finanza non potrebbe sopprimerli. Per questo e non per altro io le distinsi le Università in scientifiche e in professionali.

Del resto intendo che i professionisti liberali che escono dalle nostre Università, sieno perfettamente informati dei progressi della scienza, e in questa bene addottrinati.

Dato questo schiarimento a liberarmi dalla taccia di poca sollecitudine per la scienza nello insegnamento professionale universitario, devo poi ringraziare l'onorevole ministro delle notizie e delle spiegazioni, che sulle altre parti del compendioso mio discorso, mi ha cortesemente fornito, le quali mi appagano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Arcoleo, relatore. Avevo domandato di parlare, perchè appunto in questo capitolo dove si parla degli stabilimenti scientifici di Napoli trova luogo la proposta che l'onorevole ministro aveva promessa in conformità a quanto hanno detto gli onorevoli San Donato, Bonghi e Bovio con sì efficaci parole rispetto alla necessità di quell'illustre Ateneo frequentato oggi da più di 4000 studenti. La Commissione del bilancio, quantunque non trovasse a tale scopo iscritta nel bilancio 1887-88 alcuna somma, nondimeno aveva avuto

cura di attingere le notizie che riguardavano il concorso delle provincie meridionali e al quale hanno tanto cooperato gli egregi loro rappresentanti. Ne tengo qui avanti il prospetto con le singole cifre e il ministro ne avrà tra poco il rapporto ufficiale.

Dopo l'iniziativa presa con tanto ardore dall'illustre rettore Trinchese e secondata dalla provincia, dal comune, e dal Banco di Napoli per lire 300,000, quasi tutte le altre provincie hanno corrisposto con somme non tenui, così che ora non si aspetta che il provvedimento del Governo, nella cui solerzia confido pienamente in vista alla nobiltà e urgenza dello scopo e a quanto si fece per altre Università: e basta citare quella di Torino. Ma poichè si tratta di proposta nuova io non credo che si possa qui ammettere per iniziativa nè della Camera, nè, molto meno, della Commissione del bilancio.

Quindi ho invitato l'onorevole ministro perchè formuli in modo concreto la sua domanda, affinchè la cifra possa venire impostata in un capitolo speciale nella parte straordinaria col titolo di "studi e progetti relativi ai nuovi stabilimenti scientifici e miglioramento dell'Università di Napoli." All'uopo farò esaminare tale proposta dalla Commissione del bilancio e ne riferirò domani.

Presidente. Va bene; Ella si riserba di esaminare la proposta del ministro nella parte straordinaria del bilancio.

Bonghi. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Bonghi. Mi riserbo anche io di parlare su quel capitolo, della proposta, che il ministro ha trasmesso alla Commissione.

Presidente. Sta bene.

Rimane dunque approvato il capitolo 20 nella somma di lire 2,279,376.42.

Capitolo 21. Posti gratuiti, pensioni, premi ed assegni per incoraggiamento agli studi superiori e perfezionamento nei medesimi, lire 205,486.25.

(È approvato, e lo sono pure i seguenti fino al 25 inclusive).

Spese per gli istituti e corpi scientifici e letterari. — Capitolo 22. Istituti e corpi scientifici e letterari - Personale (Spese fisse), lire 126,785.98.

Capitolo 23. Istituti e corpi scientifici e letterari - Assegni ad accademie e società di scienze, lettere ed arti, alle deputazioni ed alle società di storia patria, lire 267,084.20.

Capitolo 24. Biblioteche nazionali ed universitarie - Personale (Spese fisse), lire 704,162.34.

Capitolo 25. Biblioteche nazionali ed universi-

tarie - Spese di manutenzione e di conservazione; acquisto e legatura di libri; giornali ed opere periodiche; sussidi ed assegni straordinari; spese d'ufficio, di combustibili e d'illuminazione; provvista di scaffali ed altri mobili, lire 536,866.02.

Spese per le antichità e le belle arti. — Capitolo 26. Musei, scavi, gallerie e monumenti nazionali - Personale (Spese fisse), lire 764,362.08.

Capitolo 27. Musei e gallerie - Spese di conservazione dei musei, delle pinacoteche e delle gallerie, dotazioni, assegni, remunerazioni e sussidi straordinari; combustibile, illuminazione, spese d'ufficio e riparazioni di locali; spese per l'incremento di musei comunali e provinciali, lire 300,273.

Presidente. L'onorevole Mussi ha facoltà di parlare.

Mussi. Nella seduta del 6 dicembre dello scorso anno io ho avuto l'onore di richiamare l'attenzione del ministro della pubblica istruzione sul destino riserbato al gabinetto numismatico di Milano, il quale, dopo la morte dell'illustre archeologo Biondelli è stato chiuso coi 7 suggelli della Apocalisse.

Io non mi lamento certo che l'onorevole ministro abbia mancato agli impegni che ha contratto nella Camera, perchè in quell'occasione ha messa fuori una teoria affatto nuova. Egli ha in fatto affermato che le collezioni scientifiche in tanto valgono, in quanto v'ha colui che sa farle parlare, altrimenti è quasi meglio tenerle chiuse in cassette.

Il ministro infatti ha mantenuto l'impegno ed ha tenuto chiuso il gabinetto di Brera. Io non so comprendere però come in questa Italia così ferace d'ingegni piuttosto colti ed assorti nello studio di un glorioso passato che affaticati nella ricerca e nella meditazione dei nuovi problemi della civiltà, non so comprendere, dico, come nella patria del Castiglione, del Cardoni e del Labus non si sappia trovar modo di aprire questo gabinetto, affidandone la direzione a persona competente e dotta.

Io non avrei creduto insomma che il ministro dovesse accendere la lanterna di Diogene per cercare fra le nostre città e nel manipolo ozioso dei nostri dotti l'uomo più adatto mentre nella stessa Milano noi possiamo vantare una falange di giovani studiosi e di provetti cultori delle discipline storiche e numismatiche. Infatti a Milano un eletto manipolo di intelligenti si proponeva senza far spendere un soldo allo Stato di illustrare i cimeli e le medaglie del patrio gabi-

netto fondando un giornale speciale che avrebbe raccolto il frutto di più ricerche se il gabinetto sempre chiuso non avesse incagliato il generoso e dotto proposito.

Io poi temo che la teoria dell'onorevole ministro possa essere contagiosa, e che l'abitudine di chiudere a doppia chiave i gabinetti, essendo molto comoda possa generalizzarsi troppo. Infatti anche il prezioso gabinetto numismatico di Modena, il famoso ripostiglio estense, se non sbaglio è chiuso. Chiusa è pure la collezione delle medaglie della Casanatense di Roma.

Così mentre da una parte si moltiplicano i musei nelle minori località con troppa modesta suppellettile scientifica e gravi spese nei maggiori centri, veri focolari della vita intellettuale del paese si chiudano a chiave i documenti più preziosi per le ricerche degli studiosi.

Il Parlamento nel 1884 ha con legge speciale riveduto il ruolo organico dei musei e naturalmente come voi ben comprendete, il rivedere importa ed importò un aumento nella spesa annua.

Ora accrescere le spese da una parte, accrescere i piccoli musei dall'altra e chiudere contemporaneamente le collezioni più importanti pare a me che sia seguire un metodo più originale che fruttuoso. In verità se ci mettiamo per questa via potremmo fare un passo avanti, e dal momento che siamo angustiati da strettezze finanziarie, potrà sembrar più conveniente accettar il partito di vendere i musei. Sarà tanto di guadagnato: i musei andranno all'estero e diffonderanno la gloria del nome italiano. Gli studiosi potranno, sapere con un viaggio in ferrovia, in qual parte del mondo si possono ricercare quei documenti e quegli scritti che essi hanno bisogno di compulsare per accrescere il tesoro delle umane discipline. La scienza e coltura, o signori, è un patrimonio di tutta l'umanità e se vi è una repubblica intangibile e sacra, anche per i più devoti e convinti monarchici, questa è certo la repubblica letteraria. Ora quando gli uomini di maggiore competenza ed ingegno nei secoli passati, e nel nostro, credono di non poter giungere al sommo grado, nella scienza, specialmente storica-numismatica-legislativa e nello studio delle belle arti se non si fanno a ricercare i documenti e ad esaminare i grandi problemi di quella storia italiana, che è storia di tutta l'umanità, io penso che sottraendo alle faticose ricerche dei dotti, le nostre collezioni, i nostri archivi, i nostri musei noi non solo accettiamo un debito, ma soprattutto rechiamo volontaria ingiuria al nostro glorioso passato.

Certo noi abbiamo ragione di compiacerci quando scorgiamo che i Gregorovius, i Mommsen e tutti gli uomini più illustri dei nostri tempi fanno ancora diligente ed assiduo argomento dei loro studi i grandi problemi della storia e dell'arte italiana. Ma per rispondere ai doveri che questo patrimonio scientifico ci impone noi dobbiamo agevolare tutte le ricerche, non chiudere gelosamente a stranieri e nazionali i tesori di cui siamo depositari con una cautela esagerata che sembra quasi una dispettosa noncuranza.

Si afferma che dalla Francia ci è venuta la proposta di illustrare, a spese di quella nazione, i documenti del museo egizio ed etrusco di Firenze. Se il fatto è vero, abbiamo ricevuta una piccola lezione che per quanto per noi umiliante fu da noi ben meritata.

Non mi permetterò più a lungo di annoiare la Camera. Farò anche risparmio dei soliti ringraziamenti al ministro per le dichiarazioni che egli vorrà compiacersi di fare, perchè questi gli ho già anticipati lo scorso anno, e fin che egli continuerà a cercare con la lanterna di Diogene l'uomo che deve far parlare le medaglie, e queste medaglie continueranno naturalmente a tacere, il severo gabinetto di Milano, nell'aspettazione di una illustrazione irreperibile, continuerà probabilmente a dormire sotto chiave nelle cassette, tolto ad ogni indagine di studio, come sottratto ad ogni pericolo, ed io avrò sciupato, non solo la fatica del discorso, ma anche il tributo ossequioso dei ringraziamenti.

Ad ogni modo io non posso fare a meno di ripetere che gli studiosi milanesi e tutti i dotti che accorrono alla metropoli lombarda, oggi convegno gradito e frequentatissimo anche dei paesi ultramontani, quando cercano conto del nostro accreditato gabinetto numismatico, trovano molto singolare il sistema di conservazione che noi applichiamo.

Però siccome il soverchio rompe il coperchio, pare a me che l'onorevole ministro dovrebbe, non dirò cercare, ma trovare questa *rara avis* di numismatico, e spedircelo una buona volta a Milano, anche a piccola velocità, (*Ilarità*) perchè potremo così usare di quel patrimonio scientifico che ci hanno lasciato i nostri padri, perchè la grande collezione milanese è stata messa assieme sotto il regime del regno d'Italia, arricchita e aumentata con mezzi e sacrifici esclusivamente incontrati dalla Lombardia.

E giacchè ho facoltà di parlare, pregherei anche l'onorevole ministro di spingere avanti la compilazione del catalogo generale, che era stato già af-

fidata al professore Coen, e che si crede assolutamente necessario per garantire la sicurezza e l'integrità del gabinetto. Perchè avviene spesso un fatto curioso: come gli abiti, quando si tengono troppo riposti, sono guasti dalle tignole, così anche nelle collezioni, quando non si trovano sotto la vigile e giornaliera custodia del pubblico, qualche volta avvengono degli smarrimenti e dei cambi di cimeli molto pregiudicevoli e tanto più pericolosi, inquantochè, la custodia impersonale della chiave e dei catenacci, elimina ogni responsabilità come ogni pericolo.

Quando infatti non ci sono cataloghi, e non ci sono persone responsabili, se qualche topo trova la maniera di rodere i cassetti e di mutare qualche medaglia, mettendo al posto dell'autentica e perfetta, altre meno pregevoli e apprezzate, la colpa cade in pieno su quel signor nessuno, che ha tutto il diritto di non incontrare responsabilità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miniscalchi.

Miniscalchi. La manutenzione e conservazione dei monumenti nazionali è cosa che deve interessare tutti noi; perciò ho preso occasione da questo capitolo, per fare una calda raccomandazione all'onorevole ministro della pubblica istruzione, sicuro che vorrà accoglierla con la sua consueta benevolenza.

La inondazione del 1882, fra i molti danni arrecati, ne recò immensi a quel gioiello dell'arte antica, che è il coro di Santa Maria in Organo, in Verona.

In questi giorni, questo monumento fu visitato da un nostro collega che duolmi di non veder presente, dall'onorevole Sacconi, il quale certamente, con la sua autorità, potrebbe dire, molto meglio di me, al ministro quanto sia necessario l'immediato restauro di quello stupendo monumento, se si vuole che esso sia conservato all'arte. Qualunque ritardo renderebbe impossibile qualsiasi altro restauro che si volesse fare in seguito: giacchè il monumento sarebbe totalmente distrutto. Questa raccomandazione fu fatta altra volta in questa Camera dall'onorevole Pullè, ma, sino ad ora, non fu fatto nulla. Furono risposte delle belle parole; ma di fatti non se ne vide nessuno.

Spero che l'onorevole ministro vorrà, questa volta, accogliere con benevolenza questa mia raccomandazione, e vorrà fare qualche cosa di serio. Io sono spinto a raccomandare che si provveda alla conservazione del monumento del Coro

di Santa Maria in Organo, perchè i molti visitatori che vanno a vederlo, non possano ripetere quel che fu detto, or sono pochi giorni " che noi siamo poco diligenti custodi delle glorie dell'arte nostra. "

Non aggiungo altro, fidando che l'onorevole ministro vorrà provvedere, con la maggiore sollecitudine, al restauro dell'importante monumento nazionale cui ho accennato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comin.

Comin. Io avevo presentato una domanda d'interrogazione all'onorevole ministro della istruzione pubblica, quando egli, sventuratamente, era assente dalla Camera, per malattia. Ora, siccome la mia interrogazione si riferisce appunto al capitolo 27 di questo bilancio, mi pare che sia meglio affrettarsi a sciogliere la questione che forma l'oggetto della mia interrogazione, la quale riguarda il sequestro fatto a Napoli di un numero, considerevole di monete consolari trovate ad Isernia.

Comincio dal notare intanto che se l'editto del cardinale Pacca autorizza il Governo a sequestrare gli oggetti antichi che si trovano facendo degli scavi, non può essere interpretato se non nel senso di assicurare al Governo stesso la prelazione sugli acquisti di questi oggetti per il completamento delle collezioni nazionali.

Ma non si potrebbe, a mio avviso, dare a questo editto un'interpretazione estensiva, senza violare il diritto di proprietà, e la libertà del commercio archeologico.

Allorchè si fece il sequestro di cui parlo, a Napoli, la situazione era questa: Le monete erano state trovate molti mesi prima ad Isernia, ed a Isernia non furono sequestrate. Queste monete passarono in tre, quattro, o cinque mani, ed un bel giorno, cioè il 15 febbraio 1887, la prefettura di Napoli ordinò il sequestro presso tutti gli antiquari che potevano avere di queste monete.

Ora, questa misura mi pare eccessiva, poichè non credo che si possa applicare l'editto Pacca con tanta latitudine, e che quando le monete son passate per cinque o sei mani, sia lecito di andare a sequestrarle presso l'ultimo possessore senza curarsi d'altro.

In questo modo il diritto di proprietà, viene lesa. Si possono e si devono, anzi, sequestrare gli oggetti che si trovano nel paese, ed al più al più, nel paese dove questi oggetti furono trasportati la prima volta; ma quando un oggetto antico, una moneta, od un numero di monete, è passato attraverso a molte mani, ed evidentemente è arrivato in mani che non hanno più alcuna responsabilità,

mi pare difficile che si possa giustificare questo sequestro.

Ma voglio anche ammettere che ci sia una certa latitudine, sebbene un decreto Pacca del 1822, o decreti somiglianti, sembrino una stonatura.

L'onorevole ministro mi può dire che ha presentato un disegno di legge per regolare cotesta materia, ma il fatto è che il disegno di legge dorme il sonno del giusto, e che una eminenza reverendissima comanda ancora con un suo editto nel bel regno d'Italia, malgrado la costituzione e lo statuto di Carlo Alberto. (*Si ride*).

Ma ammettendo pure l'imperio di questo editto, o di altri analoghi, mi pare però sempre che lo si sia applicato in un modo eccessivo.

Volevate sequestrare le monete trovate? — ma almeno dovevate prendervi quelle che vi occorrevano per completare le vostre collezioni, pagando ciò che era ragionevole di pagare, e restituendo le altre. Ma invece è avvenuto questo:

Il 17 febbraio 1887 la prefettura di Napoli ebbe ordine dal Ministero della pubblica istruzione di sequestrare queste monete trovate ad Isernia, monete consolari importanti, che credo fossero in numero di 2,000.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Quattromila.

Comin. Quattromila! tanto peggio!

Gli antiquari naturalmente fecero un gioco per il quale le monete scomparvero, e non si trovarono.

Un solo antiquario ingenuo, fra gli antiquari è veramente una *rara avis*, ma c'è — non le aveva ancora vendute, ne aveva un certo numero, credo ottocento.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Sta bene, ottocento!

Comin. Ottocento su quattromila! le altre erano sfamate!

Ed a me giova, onorevole ministro, di non ricercar nemmeno dove una parte di queste monete sia stata venduta, e perchè non si sia poi ricercata. E mi giova di non ricercarlo, perchè se la legge è applicabile, dovrebbe essere applicabile a tutti. Ma lasciamo andare, perchè certe cose è meglio non dirle.

Bonghi. Ma le cose si dicono esplicitamente!

Comin. Gli agenti di pubblica sicurezza procedettero contro questo antiquario ingenuo con modi che io mi astengo dal qualificare, perchè se questi signori agenti si intendono di numismatica moderna, poco o punto sanno di numismatica antica, ed essi cominciarono a sequestrare a questo brav'uomo — che un rapporto della questura stessa qualifica per un fior di galantuomo — tutte le mo-

nete che aveva, nessuna eccettuata, consolari, e non consolari, d'Isernia o d'altrove, e gliele portarono via; lo misero dentro una bella carrozza con un delegato di sicurezza pubblica e quattro guardie come avesse rubato, e lo condussero in questura!

È un trattamento un po' forte per un galantuomo che aveva comprato queste monete da una persona onesta, e che, badate bene, non erano state rubate, ma trovate; che le aveva comprate dopo 5 o 6 mesi; che non sapeva nulla, e che anche lo avesse saputo, veramente dopo esser passate per tante mani, non poteva credere che l'acquisto lo ponesse in questi guai.

Dunque in questura gli tolsero tutte le monete anche quelle, ripeto, che non erano d'Isernia, e solo dopo lungo dibattito gli restituirono queste ultime, e si tennero le altre.

La questione fu deferita al potere giudiziario, e questo dorme il sonno del giusto, anch'esso!, dal 17 febbraio 1887.

Ora io dico, poichè avete il diritto del sequestro, il quale diritto è però contestabile, anche per un'altra ragione, cioè perchè l'editto Pacca era applicabile agli Stati, dirò così, *ex-pontifici*, ed io ho qualche dubbio che potesse applicarsi per Isernia, non avendo lo Statuto italiano esteso gli editti di S. E. Reverendissima anche alle altre provincie, poichè dunque avevate — ammettiamolo — questo diritto, mi pare però dovesse meglio esercitarsi.

Constato, tuttavia, che in alcune parti dello Stato *ex-pontificio* si sono resi, mediante questi editti, degli importanti e reali servigi; ed uno recentissimo mi pare a Todi, dove si sequestrarono importantissimi oggetti, di cui felicito l'onorevole ministro e la Direzione archeologica; ma Isernia non era Stato pontificio.

Dunque io dico: se questa legge deve uscire dai suoi confini, facciamo che vi esca legalmente, ma non arbitrariamente; facciamo una disposizione che dica, per esempio: la legge di S. E. Reverendissima il cardinale Pacca è ancora in vigore nel regno d'Italia, sotto lo Statuto. Sarà un anacronismo, ma è bello. (*Si ride*).

Righi. Chiedo di parlare.

Comin. Del resto, onorevole ministro, Ella sa quanta stima io abbia di Lei e della Direzione archeologica, perchè quel tal numismatico che l'onorevole mio amico Mussi cercava c'è nel nostro paese, ed è uno di quelli di primissimo ordine, che ha pochi rivali in Europa. Intendo parlare del senatore Fiorelli. Ma questa

materia archeologica deve essere definita una buona volta per legge.

Ora le raccolte archeologiche sono un decoro della nazione, ma hanno anche la loro parte economica che riguarda interessi materiali. Sono cose produttive che hanno bisogno di essere salvaguardate.

Io credo che Roma finirà per essere il centro di tutto il commercio artistico archeologico del mondo tra pochi anni: e noi non dobbiamo condurci in guisa da impedire che questo avvenga. Per esempio a Roma ora si fanno una quantità di scavi. Ma come si fanno? Si fanno, scusate la frase un po' viva, con procedimenti per salvare i tesori che si trovano, senza senso comune. Se un contadino, un operaio trova un oggetto, è obbligato a consegnarlo, e non gli si dice neppure grazie. Ma questi oggetti trovati alcune volte possono valere mille lire: ebbene date almeno 20 lire a chi le trova. In questo modo potrete essere sicuri che tutti gli oggetti trovati vi saranno consegnati.

Al contrario, se non date nulla, succederà che l'operaio il quale sa che non avrà nulla consegnando un oggetto trovato, con un colpo di piede lo ricaccerà nella terra e non lo troverete più.

Insomma bisogna incoraggiare la conservazione degli oggetti antichi trovati, ma nello stesso tempo bisogna in qualche modo incoraggiare la ricerca di questi oggetti, ricompensando anche i poveri operai addetti agli scavi che guadagnano tre lire al giorno sicchè abbiano un tornaconto a consegnarvi gli oggetti trovati.

Dunque dico che questa materia va regolata. Ed io spero che l'onorevole ministro mi darà in ciò un'assicurazione, cioè che egli solleciterà per conto suo a fare quello che potrà, per affrettare la discussione del disegno di legge da lui presentato.

Chiuderò queste osservazioni con una sola domanda. È vero, onorevole ministro, che si sono trovati nei pressi, mi pare, del Foro i resti della *Basilica Emilia*, e che questi resti, trovati dentro una cantina, sono, pur troppo, stati in parte profanati non solo, ma decomposti, guastati, e in parte rubati, insomma monchi?

Io lo prego di dirmi qualche cosa anche su questo; ed ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luchini Odoardo.

Luchini Odoardo. Mi trovo costretto a richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sopra l'obbligo del restauro di parte delle mura di San Gimignano delle Belle Torri; città pic-

cola, ma ricca di tante memorie storiche e di oggetti di arte preziosissimi. Io non farò esortazioni; mi limiterò a riferire i discorsi che tuttodi si fanno dai visitatori di quel monumento, dagli stranieri specialmente. Dicono essi agli abitanti del comune: Come mai avete lasciate cadere le mura, e per una distesa di quaranta metri? Non vi curate della conservazione dei vostri monumenti? Non tenete a conservare le gloriose memorie della vostra città? Si risponde loro: Ci abbiamo che fare noi? Non si tratta d'incuria da parte nostra, o di ingiurie del tempo; è stato il Governo il quale ha rovinato le mura! — Il Governo? E non provvede il Governo a riparare il male che ha fatto? — Per ora no, si risponde; nonostante le esortazioni che gli si fanno, il Governo che ha sciupato non restaura.

Il fatto è semplicissimo. Il Genio civile di Siena, costruendo una strada comunale obbligatoria, prese male le sue misure, scalzò le fondamenta delle mura, e queste caddero. Se non si provvede, sarà prevedibile che un giorno qualche straniero pubblicherà qualche articolo fierissimo contro gli italiani, che non sanno conservare i loro monumenti nazionali, ed allora si provvederà. E ciò ad edificazione del sentimento di poter bastare a noi stessi nel provvedere alla conservazione delle nostre glorie artistiche e alle nostre memorie storiche.

Al comune rimarrebbero due vie: od un'azione giudiziaria, o proseguire nelle esortazioni al Governo affinché restauri le mura.

L'onorevole ministro ha, io credo, buone intenzioni; buone intenzioni manifestate anche col proposito di concorrere nella spesa di restauro, la quale alla fin fine non sarà nemmeno grave, poichè le mura sono per ora rovinate soltanto per una quarantina di metri. E se l'onorevole ministro tornerà oggi a manifestare le sue buone intenzioni, io, alla mia volta, non potrò non manifestare la gratitudine di quelle popolazioni, tanto maggiore in quanto che il ministro della pubblica istruzione non è il vero debitore in sostanza. Il vero debitore in questo caso, è il ministro dei lavori pubblici. È vero che il Genio civile, costruendo una strada obbligatoria, si sostituiva di ufficio al comune ed aveva qualità, se vuoi, e carattere di mandatario, ma il mandatario obbliga il mandante nei limiti del mandato, e non può fare di ogni erba un fascio e pretendere poscia che il mandante paghi. Io spero che il ministro della pubblica istruzione riuscirà a persuadere il suo collega dei lavori pubblici a concorrere nella spesa, se non a provvedere interamente lui,

per quei restauri. Se poi c'è un conflitto fra i due Ministeri si porti la questione nel Consiglio dei ministri, dove sono tre, anzi quattro avvocati. Spero che almeno lì si terrà conto della vecchia massima: "chi rompe paga e i cocci son suoi."

Righi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Righi. Una sola parola: io discendevo dalla biblioteca quando ho inteso l'onorevole Comin parlare dell'editto Pacea.

Io ho la mortificazione di non conoscere precisamente le sue parole su tale materia. Però è uscito dal suo labbro un principio intorno al quale io debbo fare una semplice considerazione.

Egli, enunciati i vantaggi che lo Stato può ricavare dall'esatta applicazione dell'editto Pacea, che venne pubblicato nella provincia romana con la legge del 1871, avrebbe mostrato il desiderio che l'editto stesso venisse applicato...

Comin. Chiedo di parlare.

Righi. ... a tutte le altre parti d'Italia o qualcosa di simile; ed avrebbe (ad ogni modo sta qui il punto) ed avrebbe invitato l'onorevole ministro della pubblica istruzione a far delle dichiarazioni interpretative in proposito.

Io conosco troppo l'alta intelligenza, la delicatezza e l'animo onesto dell'onorevole ministro della pubblica istruzione per dubitare neppure lontanamente che egli voglia entrare sulla via sulla quale sarebbe stato invitato dall'onorevole Comin. L'onorevole ministro conosce come intorno all'applicazione dell'editto Pacea nelle provincie pontificie che furono aggregate al regno d'Italia anteriormente al 1870 esistano delle contestazioni giudiziali le quali devono essere interpretate.

Il Parlamento può fare una legge interpretativa, ma io credo che sarebbe scorretto che un ministro qualsiasi venisse a fare delle dichiarazioni le quali potessero dimostrare il suo avviso intorno alla validità o meno di una simile legge. Io non dubito punto che l'onorevole ministro sia per far questo; del resto l'onorevole Comin deve sapere che esiste già un disegno di legge.

Comin. Ma se l'ho detto.

Righi. Io non ho avuto il bene di aver inteso tutta la sua orazione, e siccome ho udito la parte che a me sembrò meno corretta, così ho creduto mio dovere di fare queste osservazioni; del resto fatta questa considerazione, non ho altro da aggiungere.

Presidente. La relazione del disegno di legge a cui si è accennato, è già stata distribuita.

Chigi. Chiedo di parlare.

Presidente. Intende parlare sul capitolo 27: Musei e gallerie?

Chigi. Precisamente.

Presidente. Ma i capitoli sono messi in modo che l'uno dà accesso all'altro, e per conseguenza non si fa che una confusione.

Basta: Ella ha facoltà di parlare.

Chigi. Al capitolo 27 è indicata una spesa con la quale il Governo è autorizzato ad accordare dei sussidi ai musei comunali e provinciali. Ora io desidererei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un sussidio che da tre o quattro anni è stato domandato per un museo comunale, al quale finora non si è data alcuna risposta.

Intendo parlare del museo di Chiusi.

Io farei torto all'intelligenza ed alle cognizioni dell'onorevole ministro, se dovessi ripetergli quanta sia stata la dovizia di oggetti archeologici interessanti la storia dei primi popoli d'Italia venuta fuori dagli scavi della necropoli di Chiusi; la quale da trecento anni fornisce tutti i musei dell'Europa, nonchè quello di Firenze, il quale è in gran parte composto di oggetti trovati nella necropoli di Chiusi, la quale ora fornisce i musei americani e più specialmente quello di Filadelfia. Il ministro dell'istruzione pubblica, non ricordo se sia stato lo stesso onorevole Coppino, acquistò una celebre urna funeraria per lire 10 mila. Basterebbe il solo vaso che scavò François, e che ora trovasi al museo di Firenze, per rendere famosa quella necropoli.

Io posso asserire che nessuna necropoli come quelle di Orchomeno, Tirinto, Micene in Grecia, e di Siracusa, Agrigento, Selinunte, Veio, Saturnia, e Cere e Preneste in Italia, abbiano mai fornito tanta suppellettile ai nostri musei quanto quella di Chiusi.

Non credo che sia sfuggito all'onorevole ministro, al quale stanno tanto a cuore la conservazione e l'incremento dei musei archeologici del regno, l'aumento che segna ogni anno il numero dei piccoli musei governativi. Ebbene, io non posso interamente approvare questa moltiplicazione di musei governativi, perchè sono sicuro che alcuni di essi non hanno tale materiale archeologico da compensare le spese di personale e di manutenzione.

Avrei preferito che questi piccoli musei fossero tutti radunati in grandi musei regionali, come si è fatto a Napoli e come si sta facendo a Palermo; e che il ministro favorisse invece maggiormente i comuni e le provincie che procurano di fondare musei propri.

Così, se non è possibile che lo Stato, in questa terra classica, crei un museo in ogni villaggio in cui un tempo sia sorta una città, sussidiando invece i comuni o le provincie, il nostro patrimonio archeologico graverà assai meno sul bilancio dello Stato ed avrà maggiore incremento; perchè i cittadini regalano volentieri gli oggetti che trovano ai musei comunali e provinciali mentre sono restii a fare lo stesso verso lo Stato.

Infatti Chiusi, oltre avere fornito tutti i musei di Europa, ha fornito l'intero museo di Palermo; poichè il museo privato di Chiusi, cioè quello del Casuccini, fu acquistato dal museo di Palermo. Non ostante questa vendita, i cittadini di Chiusi hanno costituito un nuovo museo, tanto ricco di oggetti che il locale che vi fu destinato si può chiamare piuttosto un magazzino che un museo.

Il municipio ha richiesto al Ministero dell'istruzione un piccolo sussidio di 4 o 5000 lire, da pagarsi in tre o quattro anni; ed io desidererei che l'onorevole ministro rispondesse una buona parola a quella gente, la quale ha fatto e fa di tutto per arricchire il paese di un decoroso e nuovo museo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Comincio dall'onorevole Mussi, e accettando molta parte delle cose dette dall'onorevole oratore, respingo la teoria che ha attribuita al ministro, cioè quella che, per conservare gli oggetti d'arte, li tenga chiusi. Qualche mese fa io ho dovuto dire all'onorevole Mussi (e non sono passate molte ore che l'ho dovuto ripetere), che per provvedere ai musei bisogna aver gente che delle collezioni si intenda.

Io non voglio prendere dall'Oriente un'immagine e rammentare quei che guardano l'Arem; ma mettere di tal gente nelle nostre gallerie, nelle nostre collezioni scientifiche, non può essere che una necessità da contenersi ne' più stretti confini.

Intanto, poichè l'onorevole Comin ha resa la dovuta giustizia all'eminente uomo che governa questo servizio, e specialmente per quella parte che si riferisce alla scienza monetaria e delle medaglie, io debbo dire che furono iniziate pratiche per trovare l'individuo il quale voglia accettare questo ufficio; e non sono pratiche iniziate da ora; perchè per questa scienza archeologica, dove Italia sta sotto lo sguardo di tutto il mondo, abbiamo bisogno di avere nei nostri Istituti nazionali uomini a cui tutta la scienza renda giustizia e per i quali senta riverenza.

Assicuro l'onorevole Mussi, che, come fu con-

tinua la cura, io spero di avere presto un esito favorevole.

Vengo all'onorevole Comin.

Il discorso dell'onorevole Comin lo dividerei in due parti. Anzi ce ne sarebbe una terza, in cui ha discorso di polizia, di persecuzioni, del modo come si trasportano i detentori, ecc.

Ora vorrà permettermi l'onorevole Comin, che io gli dica che non assumo questa responsabilità.

Se mi si dirà che debbo provvedere anche a questo, vedrò che posso fare; ma in una discussione, come è questa, scartiamo le cose che non riguardano il Ministero della pubblica istruzione.

Mi pare che l'onorevole Righi abbia accennato che nel Consiglio dei ministri ci sono quattro avvocati. (*No! no!*) Ah! è stato l'onorevole Luchini che lo ha detto.

Disgraziatamente io non sono uno dei quattro avvocati. Quindi non so della teoria messa innanzi dall'onorevole Comin, cioè che la roba sottratta una volta non possa più ricadere sotto il sequestro di...

Comin. Non rubata.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. No, ma è roba caduta in contravvenzione.

Io pregherei l'onorevole Comin di non porre tale questione.

Guardiamo l'altra.

E qui mi rincresce che l'onorevole Comin, difendendo una sua causa, abbia creduto di avere un argomento inconfutabile.

Certamente nella questione del sequestro delle monete d'Isernia poteva far buon gioco parlare dell'editto Pacca.

Ed ho visto infatti che la Camera sentiva con piacere questo errore geografico per cui una legge fatta per una determinata regione era applicata ad un'altra regione.

No: le monete d'Isernia furono sequestrate per le esplicite disposizioni degli articoli 4 e 6 del decreto 11 maggio 1822 pubblicato dal Re di Napoli. Non c'entra l'editto Pacca.

Comin. È una cosa analoga.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. È roba tutt'affatto diversa, imperocchè quando voi avete un decreto che non è ritirato e che vige nell'ex regno antico, voi non potete trascurare di applicarlo: lo dovete applicare. E fu applicato perchè appunto l'articolo 4° e il 6° obbligano gli scopritori alla denuncia, e quel che non fu denunciato resta sempre sotto la prescrizione della legge.

Io quindi prego l'onorevole Comin di rimettere la questione nei suoi veri termini, come fu ac-

cennato dall'onorevole Righi. Il quale si commosse allorché sospettò che l'onorevole Comin volesse dire al ministro: Estendete l'editto Pacca.

L'onorevole Righi seguì a parlare e l'onorevole Comin seguì ad interrompere dicendo: d'averlo detto per ischerzo. Or bene: questo signore d'Isernia faceva quello che fanno quei signori a cui più o meno poteva alludere l'onorevole Comin, cioè adiscono i tribunali. E quivi farà la questione, perchè il ministro non vuole in nessuna maniera offendere il diritto privato di alcuno. Su ciò non ho che da rispondere una parola sola alle sollecitazioni dell'onorevole Comin, alle quali mi pare che abbia già risposto lo stesso presidente della Camera, ricordando come la Commissione che fu incaricata di riferire sul disegno di legge relativo al governo delle opere d'arte, abbia già presentato la sua relazione.

L'onorevole Chigi ha raccomandato il museo di Chiusi. E qui, egli diceva, è iscritto un fondo per aiutare i musei provinciali e comunali; ma è troppo piccolo il fondo! D'accordo. Ma io non trovo che sui capitoli del bilancio siano iscritti dei fondi grossi! Però il Ministero è in un ordine diverso d'idee dall'onorevole deputato Chigi, allorché esso non approva i musei provinciali e comunali.

Chigi. Approvo i comunali e provinciali; non approva i piccoli musei.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Ma questi musei ora piccoli avranno la fortuna di crescere. Siccome è una istituzione nuova, voi non sapete che frutto vi daranno le ricerche che si continueranno a fare. Non approvandoli poi si corre un grosso pericolo. Anche la sua Chiusi, così ricca di memorie, che possiede tanti tesori, in un sistema regionale probabilmente sarebbe scomparsa e avrebbe mandato i suoi monumenti in un altro museo. L'onorevole Chigi lo sa meglio di me, un rudero ha in un determinato posto un valore che, trasportato di lì, perderebbe affatto.

All'antichità che si scopre, non il tempo solamente ha dato venerabilità; ma essa è anche una testimonianza storica ed etnografica. Ogni rudero è indizio d'una civiltà; ed è così nostro dovere il perpetuare, quanto più si possa, questi documenti della nostra vita antica.

Detto ciò, debbo aggiungere che il Ministero ha già preso impegno di concedere un più largo sussidio al municipio di Chiusi...

Chigi. Chiedo di parlare.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. ... quindi, nei limiti del nostro bilancio, mi pare che l'onorevole Chigi potrebbe essere soddisfatto.

L'onorevole Luchini ha detto cosa vera, che forse responsabile della rovina non è il Ministero dell'istruzione pubblica, ma il Genio civile.

Va bene; ma il Ministero dell'istruzione pubblica che ha l'obbligo di rimediare a questo danno che non è tutto prodotto da lui, potrebbe invocare il proverbio invocato dall'onorevole Luchini: chi rompe paghi. Ma io non ho bisogno di radunare il Consiglio dei ministri per tradurre in sentenza il proverbio.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici, collega mio, mi ha promesso di riguardare con la maggiore benevolenza cotesta questione; cosicché può essere certo l'onorevole Luchini che, nella concordia dei due ministri, si provvederà al restauro del danno, che non si volle produrre certamente, ma che fu prodotto.

Luchini Odoardo. Grazie!

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. All'onorevole Miniscalchi non dirò che i fatti.

I primi lavori per l'opera di Santa Maria in Organo a Verona furono sospesi da più di un anno. Questo l'onorevole Miniscalchi lo sa. E furono sospesi per una ragione, di cui credo l'onorevole Miniscalchi sia lieto. Furono sospesi perchè non erano fatti bene. Ora si è autorizzata la ripresa dei lavori, e, pochi giorni fa, si è scritto alla prefettura, perchè c'informi sul loro andamento e sulla maniera di condurli.

Questi sono i fatti.

Ma inoltre assicurerò l'onorevole Miniscalchi che, come cotesta questione è viva dinanzi al Ministero, così cercherò che sia sciolta nell'interesse di questa opera d'arte.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comin.

Comin. In quanto a quello che ha detto l'onorevole ministro per gli oggetti d'arte, osserverò che tra un editto di Sua Eminenza Reverendissima il cardinale Pacca e un editto del Borbone di Napoli, io ci vedo poca differenza.

Ad ogni modo io ho ammesso, onorevole ministro, il diritto nel Governo di sequestrare gli oggetti d'arte; solo ho detto che si tratta di disposizioni che, avendo un carattere eccezionale, devono essere applicate restrittivamente. Questo ho detto.

Ora, poi, vorrei pregarlo di darmi una risposta anche sulla parte che si riferisce agli avanzi della Basilica Emilia, in certe cantine presso il Foro. Ed insisto su questa domanda, perchè credo che sia di grandissimo interesse nazionale, che la archeologia, il culto di tutto ciò che c'era di grande in antico, si popolarizzi in Italia: giacchè è dagli

avanzi delle nostre glorie passate, che si possono attingere le grandi e vigorose e magnanime ispirazioni.

Presidente. Onorevole ministro,...

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Appunto perchè è troppo giusto questo che l'onorevole Comin ha detto, come conclusione del suo discorso, bisogna che questa considerazione serva come limite alla restrizione che egli vorrebbe apportare: perchè è troppo facile giudicare che un monumento, una moneta, una colonna, una testa, una epigrafe non abbiano un gran valore, in questo quarzo d'ora, e lo vengano ad acquistare dipoi. Come può quindi farsi la restrizione?

Quanto alla seconda domanda che egli mi fa, mi ero dimenticato di rispondergli.

Gli rispondo ora.

Le ricerche fatte intorno alla Basilica Emilia datano da un periodo di 8 anni. Ma egli non ignora quanti sono i cercatori di antichità, i trafigatori di antichità, i quali hanno fatto sì che la cosa restasse nascosta. Nondimeno il Ministero riuscì a mettersi sulle tracce di queste antichità; ed ora si augura, malgrado, forse, la opinione dell'onorevole Comin...

Comin. No!

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Tanto meglio. Si augura, quanto a queste testimonianze dell'antico, di essere fortunato, come fu fortunato per le monete d'Isernia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chigi.

Chigi. Ringraziando l'onorevole ministro, debbo rettificare una cosa poichè suppongo che egli non mi abbia inteso.

Io non sono avverso ai musei; ho dichiarato che dei musei governativi ne vorrei pochi e ben conservati, col personale necessario. Ma dove pecca è la suppellettile d'archeologia preferisco che lo Stato favorisca i musei comunali e provinciali, e così si scioglierà una questione che è di primissimo ordine.

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti e nessun chiedendo di parlare, s'intenderà approvato il capitolo 27 nella somma di lire 300,273.

(È approvato).

Capitolo 28. Galleria moderna - Acquisto e commissione d'opere d'arte, lire 100,000.

(È approvato).

Capitolo 29. Monumenti e scavi - Spese di manutenzione e conservazione, adattamento di locali; illuminazione, combustibile, oggetti di can-

celleria, assegni, sussidi, spese per scavi a cura dei comuni e delle provincie.

Il Ministero propone la somma di lire 1,002,009.37 e la Commissione di lire 987,009.37.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Indelli.

Indelli. La redazione di questo capitolo è giustificata dall'arruffio della materia, (*Ilarità*).

Ivi si dice: *Monumenti e scavi; spese di manutenzione e conservazione, adattamento di locali; illuminazione, combustibile, oggetti di cancelleria, assegni, sussidi, spese per scavi a cura dei comuni e delle provincie.*

Cosicchè se un pover'uomo, come son io, volesse trovare lo stanziamento delle spese che fa lo Stato per gli scavi ed i monumenti, non lo troverebbe. E di ciò non fo colpa alla Commissione del bilancio; me ne guarderei. Anzi ringrazio l'onorevole relatore che con alcune parole del suo lavoro ha richiamato una mia vecchia relazione intorno al bilancio di pubblica istruzione.

Parecchi anni indietro, la Commissione del bilancio aveva richiamato l'attenzione del Governo su questo punto, cioè che il bilancio dell'istruzione potrebbe essere fatto un po' meglio. Essa aveva già osservato che qui bisognava far delle distinzioni, mentre le partite sono amalgamate in modo, che nemmeno dagli allegati può risultare quanto si spenda per una materia e quanto per un'altra.

E io, o signori, non domando quello che si spenda per i singoli scavi, ma solo quanto si spenda per gli scavi e quanto per il personale.

Dalla lettura del bilancio risulta solo questo, (e non è rassicurante) che mentre noi abbiamo destinata una somma di lire 987,009 per questo capitolo, cioè per scavi e monumenti, abbiamo già votato per il solo personale de' musei, scavi, gallerie e monumenti nazionali una somma di 764.362 lire.

Come vedete, anche qui, come in genere in tutta la nostra amministrazione, la spesa per il personale sorpassa quella che si fa per la materia, la quale dovrebbe essere dal personale istesso lavorata e custodita.

Tutto ciò mi richiama ad alcune brevi osservazioni, le quali tendono ad un ordine d'idee che non è stato ancora studiato.

Arcoleo, relatore. Domando di parlare.

Indelli. Se l'onorevole relatore domanda di parlare per rispondere a me, io lo ringrazio, perchè mi porge occasione di ricordare che la Commissione del bilancio è stata in questo così diligente, da proporre un ordine del giorno alla Camera — lo stesso ordine del giorno, se la memoria non

m'inganna, che era stato proposto fin dall'anno scorso, ma che è rimasto lettera morta, come suole d'ordinario avvenire degli ordini del giorno.

La Commissione del bilancio si è ricordata che "repetita juvant", e ha ripetuto quell'ordine del giorno nella sua relazione, sperando che questa volta darà migliori frutti.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Quale?

Indelli. È stampato a pagina 13 della relazione: "la Camera invita il ministro a distinguere lo stanziamento per il personale ed i lavori, da quello che concerne gli scavi ed i monumenti, avvisando anche ai modi di ripartire quest'ultima spesa."

La Giunta del bilancio, a dir vero, se vi fosse stato tempo, avrebbe potuto dire al ministro: cominciate a far nel presente bilancio quello che noi vi abbiamo già consigliato.

Ma, sia la solita fretta, siano altre considerazioni gravissime di carattere non meno rispettabile, come la malattia dell'onorevole ministro, hanno naturalmente indotto la Commissione a passarvi sopra per ora, sperando che l'anno venturo possano i capitoli essere più chiaramente scritti e redatti.

Queste considerazioni, io diceva, mi riportano ad un ordine d'idee alquanto diverso da quello che è stato svolto finora.

Quanto è relativo ai monumenti propriamente detti, di natura immobiliare, è stato quasi obliato, ed è la parte più importante. Di essa le Commissioni legislative poco si sono occupate, ed è pure la più grave questione che si possa presentare.

Io non leggerò alla Camera il lungo elenco di tutte le leggi che hanno vigore ancora nelle diverse regioni d'Italia su questo argomento.

Il disegno di legge, si dice, per la materia delle antichità, è già innanzi alla Camera, e quindi non è il caso di discuterne ora; ne discuteremo a suo tempo e luogo. Ma questa materia è stata sempre guardata da un solo punto di vista, quello che si presenta più semplice e comune, cioè: la prelazione dello Stato sugli oggetti dei musei.

Ma vi è, o signori, una questione più urgente, e direi quasi scottante per noi. Cosa strana! Si trattava dell'avvenire della nostra Capitale, ove erano degli arruffati problemi a risolvere: il problema delle nuove costruzioni, che così vigorosamente risolveva ai suoi tempi il pontefice Sisto V. Vi era il problema della bonifica dell'Agro romano; vi era il problema delle fortificazioni militari intorno alla capitale.

Or bene, se vi è stato mai argomento che

avrebbe dovuto interessare fin dai primi momenti il legislatore, era quello dei monumenti a Roma, dei monumenti che combattono contro tutte queste diverse e colossali esigenze, una più grave dell'altra. E sciaguratamente tutto è stato trascurato, non solo con danno gravissimo dell'arte e dell'archeologia, ma, quello che è non meno importante (non dirò già più importante, perchè mi si direbbe che fo il giurista), è stato trascurato, con danno anche gravissimo del diritto di proprietà, maltrattato e rinnegato in tutte le guise, e con danno poi del buon andamento della salute pubblica e del risorgimento materiale della Capitale.

Si è parlato dell'editto Pacca. Ma di editti Pacca ve ne sono parecchi, tra cui quello dell'aprile 1820, che riguarda principalmente gli scavi e i monumenti immobiliari. Ora il sistema di cotesto editto Pacca consiste in ciò: diritto di prelazione per quello che riguarda oggetti da museo; diritto di espropriazione a favore dello Stato per quanto riguarda i monumenti propriamente detti infissi al suolo.

Ma l'editto Pacca, siamo giusti con tutti, faceva quello che noi non solo non abbiamo fatto mai, ma che, sciaguratamente, continuiamo a trascurare anche nei disegni di legge che presentiamo al Parlamento. L'editto Pacca faceva assegnamento sull'operosità privata; anzi era costretto a frenare l'industria privata dei cittadini, ed ebbe per concetto precipuo di disciplinare gli scavi che i privati facevano per loro conto. Non vi era bisogno allora di molti quattrini, e la questione si risolveva più facilmente mercè il concorso dell'industria privata, la quale pensava a scavare i monumenti e vi faceva i suoi affari. Oggi invece è avvenuto (e richiamo su di ciò l'attenzione dell'onorevole ministro, perchè è una questione a un tempo artistica, giuridica ed economica), è avvenuto che mentre si è scavato l'editto Pacca, si è applicato solo nella parte odiosa.

Se un proprietario nel voler trasformare il suo terreno, minacciava un monumento: *alto là* l'editto Pacca provvedeva all'urgenza. Se un vandalo qualunque avesse tentato di alzare la mano sopra un monumento, l'editto Pacca vi provvedeva subito, e tratteneva la mano del sacrilego. Ma poi subito provvedeva anche con la indennità ed altro. Oggi noi siamo rimasti in una posizione diversa. Il Governo non può avere abbastanza quattrini per fare tutti gli scavi del regno, e tanto meno espropriare tutti i terreni che a Roma sono conosciuti dagli archeologi come quelli che racchiudono tesori archeologici. Esso dice con l'editto Pacca che si dee impedire qualunque diritto del proprietario, chec-

chè sia delle quistioni di salubrità, di bonifiche, di costruzioni necessarie e altro.

Io conosco dei terreni sui quali si possono fare pascolare gli armenti, si possono fare tutte le coltivazioni più insalubri, ma non si può fare un passo al di là. I costruttori si arrestano, si arrestano le fortificazioni (quando l'autorità militare non si fa ragione un po' più sollecita con la rigorosa applicazione della legge del 1865) tutti si arrestano; e la questione è rimasta sempre insoluta, e quel che è peggio, rimarrà insoluta colla nuova legge.

Per non annoiare la Camera, io aggiungerò solo una breve osservazione su quello che a sua volta ha fatto la giurisprudenza.

Nessuno più di me, lo creda l'onorevole Righi, rispetta i giudicati: io mi inchino a tutti i pronunziati, ma, in fondo poi, qui discutiamo di tutto e di tutti e dei grandi interessi della nazione. Possiamo perciò portare il nostro giudizio anche intorno ad un certo indirizzo della giurisprudenza.

Per una malintesa taccagneria in certi casi particolari di espropriazione intorno al pagare il più od il meno al proprietario del suolo, in cui sono dei monumenti, si è finito dopo contraddittorii giudicati (e qui il Ministero non vi ha proprio assolutamente a che fare), si è finito per ritenere questa teorica, che il monumento il quale è sepolto nel terreno del proprietario, appartenga allo Stato, e che perciò quando si viene ed espropriare il terreno, lo Stato non debba pagare il valore del monumento, spesso difficile a definirsi.

È noto del resto che tanto per il Dritto romano che le nostre leggi, quando un immobile non serve più agli usi pubblici, prescrivono che cessa la ragione per cui esso non era suscettibile di proprietà privata; e lo hanno detto i giudicati che hanno contraddetto all'ultima dottrina.

Ora, o signori, le conseguenze di ciò sono chiare: quando un proprietario sapesse che, mettendo in luce dei monumenti esistenti nel suo terreno, egli si creerebbe un valore, voi avreste un concorso attivo, operoso dell'industria privata; ed in quest'alma Roma, dentro e fuori delle sue mura, dove tante memorie son da ricercare, voi avreste potuto avere il concorso potente del capitale di società costituite nell'interesse dell'arte e dell'archeologia.

Ma quando, o signori, il proprietario sa che, scavando un monumento, non vi guadagna niente, o forse vi rimetterà le spese, siamo a quello che diceva l'onorevole Comin per gli oggetti da museo; non vi sarà più interesse a far questi scavi. Cosic-

chè siffatta giurisprudenza, mi dispiace il dirlo, ha peggiorato le condizioni degli scavi e delle ricerche artistiche.

Il nuovo progetto, si dice, provvederà; ma non ne ho fiducia, perchè non mi pare che tratti la questione. E perciò io raccomando la questione all'onorevole ministro, questione che a Roma poi è gravissima, più grave che in tutte le altre regioni del nostro paese.

Si è parlato di Sibari e di Agrigento; ma qui a Roma la questione è assai più colossale. E voi non la risolverete mai, se non quando un disegno di legge, mettendo proprio la mano sul vero problema, renderà possibile ciò che oggi non lo è.

Oggi avviene questo: la Commissione archeologica si accorge che nel punto *a* o nel punto *b* vi può essere qualche monumento. Allora dice al proprietario: aspettate; aspettate finchè il Governo abbia i quattrini, e intanto non fate nulla. E così il diritto di proprietà diventa un fantasma.

Per contrario, se questo proprietario, sapesse che, ritornando a vita i monumenti della vecchia Roma, potrebbe crearsi un valore, allora egli non aspetterebbe la manna del deserto, cioè i quattrini assai problematici dell'avvenire del nostro bilancio.

E allora qui dove tutti gli stranieri vengono ad ispirarsi alle gloriose memorie dell'antichità, non avrebbero più occasione di chiamarci degeneri e poco rispettosi delle opere dei nostri avi.

Di tutti i tesori infatti che noi possiamo qui custodire, i più preziosi sono quelli delle glorie della grande dominatrice del mondo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

Salandra. Intendo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della istruzione pubblica sopra i restauri del Duomo di Lucera.

San Donato. C'è un Duomo a Lucera?

Salandra. C'è; e mi dispiace che l'onorevole Di San Donato lo ignori; perchè è un monumento d'arte molto notevole.

Questi restauri furono iniziati dieci o dodici anni fa; poi furono interrotti. La chiesa fu sottratta all'esercizio del culto; ed è tuttora chiusa.

Vi sono stati molti reclami della popolazione, alcuni anche per mezzo dei deputati del collegio. Il ministro ha risposto sempre con promesse; ma poi le cose sono rimaste allo stesso punto.

Ora questa costante sottrazione del Duomo all'esercizio del culto è un grave disagio per quella numerosa popolazione, la quale non ha una chiesa sufficiente, oltre l'antico e glorioso tempio an-

gioino, che è ignorato dall'onorevole Di San Donato.

Questi reclami mi sembrano molto ben giustificati perchè derivano da un alto sentimento pubblico, il quale lo Stato è tenuto non fosse altro a rispettare.

Ora la popolazione chiede che si compia almeno la parte essenziale di quei restauri, che credo si riduca al pavimento, rimandando la parte ornamentale, che si potrà poi compiere a poco a poco, con la inevitabile lentezza. Io prego l'onorevole ministro di tener conto di tale esigenza assai modesta. E lo prego tanto più vivamente, in quanto lo stanziamento per questo capitolo è stato aumentato quest'anno di 50,000 lire, come l'anno scorso fu aumentato di 100,000 lire. A questo si riduce la mia raccomandazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiapusso.

Chiapusso. Due modeste e semplicissime raccomandazioni vorrei rivolgere all'onorevole ministro: la prima riguardo ai restauri della Sacra di S. Michele.

Non occorre ch'io dimostri la necessità della conservazione di questo tempio, così ricco di gloriose memorie; giacchè ricordo che l'onorevole Coppino un giorno ne trasse l'ispirazione a versi belli e patriottici.

Il Ministero dell'istruzione pubblica si è già occupato di questo monumento, ed aveva fatto incominciare i lavori di restauro; ma in questi ultimi tempi questi lavori sono stati sospesi; ed io quindi raccomando all'onorevole ministro che sieno presto ripresi, e sono sicuro che egli vi provvederà.

La seconda raccomandazione è relativa alla copertura dell'arco di Augusto in Susa.

Anche a quest'opera, che richiederà poche centinaia di lire, il Ministero ha già rivolto il suo pensiero facendo fare un progetto dalla Commissione conservatrice dei monumenti; stimo quindi superfluo spendere parole per raccomandare all'onorevole ministro che sia provveduto a questo monumento, sicuro che in breve tempo ciò che io raccomando sarà un fatto compiuto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

Brunialti. Mi fo lecito di richiamare alla memoria dell'onorevole ministro un disegno di legge che era stato presentato dagli onorevoli Di Rudini e Mariotti, ed al quale io mi interessai unicamente per il vivissimo affetto che porto alla coltura e, direi quasi, all'onore nazionale; voglio dire del disegno di legge per gli scavi di Sibari.

La Camera ricorderà certamente le nobilissime parole che furono pronunciate in quest'Aula dall'onorevole Miceli a proposito di questi scavi.

Io, ora, mi limiterò a domandare all'onorevole ministro se si sieno fatti gli studi necessari per conoscere quale spesa si dovrebbe sostenere per procedere agli scavi di quella necropoli sepolta da più di venticinque secoli, ed alla quale tutti i cultori dell'archeologia annettono tanto interesse.

Miceli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Miceli. L'onorevole Brunialti in nome della scienza e del pubblico interesse ha chiesto conto all'onorevole ministro della pubblica istruzione degli studi relativi agli scavi di Sibari che io e parecchi colleghi abbiamo due o tre volte raccomandato in questa Camera.

Sono lieto di poter rivolgere una parola di vivo ringraziamento all'onorevole ministro perchè ha pensato di mettere in esecuzione il desiderio espresso da parecchi deputati, e tradotto nel disegno di legge presentato dai nostri onorevoli colleghi Mariotti e Di Rudini. So che l'onorevole ministro ha già mandato nel luogo dove sorgeva la grande città di Sibari, uno dei nostri migliori archeologi, con incarico di fare gli studi opportuni, per presentarli poi al Parlamento.

Nei giorni passati, uno dei nostri onorevoli colleghi raccomandava alla Camera, in nome dell'economia, di pensare ai monumenti che abbiamo, e di sospendere qualunque nuova spesa per ricerca di monumenti. Io mi associo a questo concetto, ma debbo osservare che per ora non si tratta che di una spesa assai tenue. Le somme che dovranno spendersi in avvenire, e che forse saranno abbastanza considerevoli, probabilmente troveranno il bilancio in condizione da farvi fronte.

Se la Camera penserà che la città di Sibari, era una delle più opulenti della sua epoca, che è rimasta proverbiale per il suo straordinario lusso; sarà convinta che, se arriveremo a togliere dagli avanzi di quella città, la terra che cinque secoli innanzi Cristo vi ha gettato il Crati, che i nemici della povera Sibari deviarono su quella infelice città, potremo trovare una miniera, di cui si gioveranno non solo l'archeologia; ma l'arte e le scienze e forse anche i deputati economici, i quali troveranno che i vantaggi avranno compensato di gran lunga la spesa.

Se avremo la fortuna, che già è stata auspicata da insigni archeologi, ed ultimamente dal compianto francese Lenormand, che fece una visita in quei luoghi; se avremo la fortuna di veder

realizzate le speranze concepite avremo certamente una rivoluzione in materia d'archeologia, onoreremo il nostro paese e saremo applauditi dai dotti perchè avremo portato un grande contributo alla scienza, ed alla civiltà di tutto il mondo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serena.

Serena. Rientravo nell'Aula quando ho sentito il mio amico, l'onorevole Salandra, rivolgere una raccomandazione al ministro della pubblica istruzione, circa i restauri del Duomo di Lucera.

Io mi associo ben volentieri alla raccomandazione del mio amico, non solo per le cose da lui dette, ma anche perchè il ministro, provvedendo subito al restauro di quel Duomo monumentale, riparerà, almeno in parte, ad un fatto, che mi limito a chiamare un errore giudiziario.

Senza di questo fatto, il Capitolo di quella chiesa avrebbe potuto provvedere, con i suoi mezzi, ai restauri necessari; ma fu giuridicamente ritenuto, a dispetto della storia e dei documenti, che quella chiesa, palatina fino dai tempi degli Angioini, non lo era più.

Dunque è necessario che il Ministero, che pure ha dichiarato monumentale quella chiesa, accorra subito a fare i restauri.

Giacchè ho la facoltà di parlare, mi permetto ancora di raccomandare due altri monumenti, quello cioè di Castel del Monte, prima luogo di delizie di Federigo di Svevia e poi carcere degli infelici figliuoli di re Manfredi, e quello del Duomo di Altamura.

Quanto al Castel del Monte ricordo, se non isbaglio, che l'onorevole ministro Bonghi acquistò quell'edificio.

Bonghi. Non per me. (*Si ride*).

Serena. Per lo Stato, s'intende. La provincia di Bari concorse anche, non rammento se alle spese di acquisto, oppure alle spese di restauro.

Vorrei dall'onorevole ministro sapere che cosa si è fatto ed in quale stato si trovi quel monumento.

Quanto al Duomo di Altamura non chiedo alcuna spesa all'onorevole ministro, chiedo soltanto la sua vigilanza; e mi permetto di richiamare la sua attenzione, perchè egli richiami, alla sua volta, quella dei suoi colleghi di grazia e giustizia e dell'interno sopra una istituzione destinata a provvedere al mantenimento di quel Duomo monumentale.

Vi è una fabbriceria, detta dell'*Assunta*, la quale, ha l'obbligo di provvedere al mantenimento dei trovatelli e alle spese occorrenti per la conservazione e manutenzione della chiesa.

Questa fabbriceria ha una grossa entrata. Nei passati anni il clero di Altamura ebbe a capo un intelligente prelado, Giandomenico Falconi, il quale provvide largamente ai restauri della chiesa, spendendo delle entrate di quella fabbriceria circa 400,000 lire. In seguito, essendo rimasta vacante la sede arcipretale, il capitolo e la Commissione della fabbriceria spesero molte migliaia di lire per decorare la chiesa con quadri dei migliori artisti viventi.

Ma nel 1879 fu nominato un prelado con un semplice decreto regio, non essendovi bisogno di bolla di canonica istituzione per la nomina del capo di quella chiesa, e il pio prelado, nominato dal Re, non ha da qualche anno permesso che si spenda un solo centesimo per la chiesa; anzi ha tentato di deturpare anche l'edificio monumentale, perchè sul lato settentrionale ha fatto situare innanzi alla bella porta laterale, illustrata da Enrico Guglielmo Schulz nella sua opera sui monumenti d'arte medioevale dell'Italia meridionale, un cancello di ferro che forse non sarebbe adatto neanche ad un carcere o ad una casa di campagna.

Ora, ripeto, non si tratta qui di richiedere danari al ministro della istruzione pubblica, ma di richiamare la sua attenzione perchè a sua volta richiami quella dei suoi colleghi dell'interno e dei culti intorno alla istituzione destinata a provvedere al mantenimento e restauro di quel Duomo, potendo da sè stessa largamente provvedere con le sue rendite.

Se il ministro dell'interno, che ho nominato perchè, come ho detto, quella fabbriceria è altresì destinata a provvedere al mantenimento dei trovatelli, vorrà prendere informazioni su quel che io ho affermato, saprà che il prelado, nominato solo dal Re, non ha tenuto conto delle deliberazioni della deputazione provinciale, e non ha voluto neppure mandare i conti e costituirsi come Opera pia destinata al mantenimento dei trovatelli.

Per quel che riguarda poi la conservazione e manutenzione della chiesa, sono sicuro che il guardasigilli ed il ministro dell'istruzione pubblica troveranno modo di obbligare quel prelado a destinare le entrate della fabbriceria all'uso a cui furono *ab antico* destinate. Ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Papa.

Papa. Io sarei molto lieto se l'onorevole ministro persistesse nello stanziamento primitivo iscritto nel suo bilancio, e non accettasse la riduzione di lire 15,000, proposta, a parer mio senza ragione, su questo capitolo dalla Commissione del bilancio. Poichè sebbene il fondo del capitolo sia stato

aumentato di 50,000 lire in confronto del bilancio dell'anno antecedente, tuttavia la somma è di gran lunga inferiore al bisogno, è ben lungi dal bastare alla conservazione di tutti i nostri monumenti o almeno dei principali.

In ogni angolo dell'Italia vi sono i testimoni, le vestigia del nostro splendore passato, che noi dobbiamo custodire con sollecitudine illuminata e gelosa. Ond'è, che seguendo l'esempio dei miei onorevoli colleghi che parlarono prima di me, io pure mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, sopra le deprecabili condizioni in cui versa uno dei più cospicui monumenti dell'età di mezzo, il castello degli Scaligeri di Sermione sul lago di Garda. Questo antico e storico maniero, che resistette per ben sette secoli agli insulti del tempo, e venne gelosamente conservato anche sotto le dominazioni straniere, non fu, devo notarlo con dolore, tenuto con la debita cura dal Governo nazionale. Infatti, nel 1860, esso venne dapprima deturpato con inconsulte opere fatte allo scopo di ridurlo ad uso di caserma, poi fu lasciato in completo abbandono, finchè nel 1870 fu ceduto al comune come monumento nazionale.

Ma il municipio di Sermione, paesello di poveri pescatori, non è certo in grado di sopperire alle spese necessarie per la conservazione del monumento, che viene ogni dì più deperendo. Io quindi prego l'onorevole ministro di avocare allo Stato la proprietà di quel castello, che il comune sarà ben lieto di cedere, e in ogni modo di provvedere perchè una così insigne opera d'arte non vada in rovina. La spesa occorrente per i restauri più urgenti, non è grave, ed io confido che il ministro vorrà accogliere la mia preghiera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Due parole sole. Io rinnovo al ministro una raccomandazione fatta parecchie volte e ripetuta ogni anno; la quale se egli ascoltasse, si libererebbe da queste serie di raccomandazioni che sono tutt'altro che finite. Io stesso non so quanti altri monumenti potrei raccomandare, sia per quel che vedo io, sia per quel che mi si scrive. Ma bisogna che il Ministero e la Camera siano chiari di due cose. Primo punto: che cosa importa di stanziare in bilancio per ridurre i nostri monumenti in grado che basti una somma annuale per la loro manutenzione ordinaria? Qui occorre una spesa straordinaria per ricondurre i monumenti nostri a questa condizione, e un'altra per la manutenzione ordinaria. Il capitolo, distinto dagli scavi, pei monumenti deve essere messo nella parte straordinaria.

Quando questo fosse fatto, la Camera vedrebbe chiaramente che tutti i discorsi si riducono...

Presidente. C'è un ordine del giorno della Commissione del bilancio, onorevole Bonghi.

Bonghi.... a portare un aumento di 200 o 300 mila lire all'anno su questo capitolo. E se la Camera lo vuol votare, si farà tutto ciò che si è domandato.

Presidente. La Commissione propone dunque il seguente ordine del giorno:

“La Camera invita il ministro a distinguere in due capitoli lo stanziamento per il personale ed i lavori da quello che concerne gli scavi ed i monumenti, avvisando anche ai modi di ripartire quest'ultima spesa.”

La Commissione mantiene quest'ordine del giorno?

Arcoleo, relatore. Lo mantiene e dice poche parole per svolgerlo.

Si è parlato da molti sulla confusione di questi capitoli, e ne ha accennato l'onorevole presidente della Camera; e credo non per indicare la Commissione del bilancio, ma gli oratori che parlano in un capitolo, mentre si dovrebbero iscrivere in un altro. Chè la Commissione per quanto abbia potuto esaminare il complesso di cotali servizi ha trovato assai difficile ogni più minuta distinzione perchè possa derivarne maggiore chiarezza. L'anno scorso la Commissione propose al ministro, che annui, di distinguere il servizio che riguarda scavi e monumenti da quello che concerne personale e lavori, attualmente raggruppati in un capitolo.

Qui mi occorre dire all'onorevole Indelli, il quale è stato così gentile verso di me, che la specificazione di tutte queste spese egli non la può trovare in bilancio. Ho presentato già un volume abbastanza grosso; ma se dovessi aggiungere gli allegati normali di ogni servizio, ci vorrebbe una biblioteca; e sono sicuro che alla discussione non basterebbe un mese. Esiste tuttavia una pubblicazione del Ministero della pubblica istruzione, in cui c'è non solo l'allegato, ma anche il suballegato sugli scavi e monumenti. In essi trovansi riportata la spesa del personale e quella di ogni singolo mantenimento che può soddisfare anche la più acuta curiosità.

Quanto poi alla distinzione dello stanziamento l'onorevole Bonghi vorrebbe che esso fosse distinto in modo che una spesa dovesse venire impostata nella parte straordinaria, ed un'altra nella parte ordinaria.

Ora io ricordo all'onorevole Bonghi che l'anno scorso appunto su questo capitolo egli prese a parlare, insieme all'onorevole Cavalletto, all'onore-

vole Indelli e all'onorevole Baccelli. Non si era d'accordo sulla importanza maggiore o minore da darsi agli scavi ed ai monumenti; e trovo naturale che avvenisse così, perchè secondo le tendenze diverse si possono guardare i monumenti e gli scavi, con criteri non assolutamente identici. Ma c'è un'altra difficoltà la quale è stata avvisata dalla Corte dei conti, dalla Commissione del bilancio e della Camera. Nel 1883, quando era ministro l'onorevole Baccelli, si rilevò non solo lo inconveniente che esisteva nella distinzione degli scavi e dei monumenti, ma si disputò sul rimedio da apportarvi. E il mezzo fu questo. Siccome, quando erano distinti i due capitoli, la Corte dei conti incontrava delle difficoltà, perchè spesso volte avviene che, mentre si fa lo scavo, sorge un monumento, che bisogna restaurare e quindi trarre la spesa da due stanziamenti diversi, così essa richiese che i due capitoli si unissero in uno. Questo fece la Commissione del bilancio, questo approvò la Camera; e l'onorevole Indelli che fu relatore, dopo l'onorevole Martini, non solo non fece alcuna osservazione sul mutamento ma lo approvò nella sua relazione.

La Commissione del bilancio, adunque, esaminò se fosse possibile distinguere gli scavi e i monumenti, e trovò miglior partito lasciar le cose allo stato attuale. La osservazione dell'onorevole Bonghi in teoria è giusta; e sarebbe accettabile, sotto il rapporto di una maggiore semplificazione del bilancio; ma in pratica non può avere valore. L'onorevole Bonghi sa, meglio di me, che, quando si tratta di spese per i monumenti, avviene qualcosa di simile agli organismi malati. Come si può affermare la media di tutto quel che può occorrere ad un malato, in fatto di farmaci, per questa o per quell'altra malattia? Così avviene per i monumenti. Non è possibile prestabilire una somma che serva come spesa ordinaria, ed un'altra che vada collocata nella parte straordinaria.

Del rimanente, io prego l'onorevole Bonghi, di dare una occhiata alle altre due relazioni che ho fatto sulle spese maggiori del 1884-85, e là vedrà in allegato l'elenco dei monumenti ai quali si è dovuto provvedere, in via straordinaria. Anzi nel suballegato al capitolo 29...

Bonghi. Chiedo di parlare.

Arcoleo, relatore... troverà che sono specificate assai minutamente le somme.

In quanto poi alla maggior semplicità del bilancio, l'onorevole ministro ha creduto di distinguere meglio la spesa, ed ha accolto pienamente l'avviso che su parecchi servizi aveva emesso la

Commissione del bilancio l'anno scorso. Così sono passate dalla parte straordinaria alla ordinaria molte spese; e, nel tempo stesso, ha consentito perchè alcuni stanziamenti sieno meglio ripartiti anche nel titolo. Quindi la Camera accetterà l'ordine del giorno della Commissione del bilancio che ammette la distinzione, in linea generica, tra la spesa destinata al materiale e le altre che concernono il personale; distinzione facile e naturale ed a cui credo che il ministro non opporrà alcuna difficoltà. Rispetto all'altra distinzione dei monumenti e degli scavi, la Commissione del bilancio si limita a raccomandare al ministro perchè trovi modo di evitare qualche confusione che è stata accennata da parecchi oratori.

Bonghi. Ho chiesto di parlare.

Presidente. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

Bonghi. Io dirò il mio parere, e poi ciascuno faccia ciò che gli pare.

Io credo che si debbano distinguere i monumenti dagli scavi; e questa distinzione è estremamente facile, perchè si scava il monumento, anche il monumento antico, e quando s'è finito di scavare il monumento, si viene a stabilire nel capitolo la spesa pel monumento scavato. La cosa è estremamente facile; tanto più che tra i monumenti se ne comprendono parecchi i quali non hanno niente a che fare cogli scavi, cioè a dire tutti i monumenti medioevali e della Rinascenza i quali non hanno bisogno d'essere scavati perchè stanno sopra terra. Questa è la prima distinzione necessaria.

Seconda distinzione necessaria è quella che concerne il personale ed il materiale. Capisco la ragione per la quale questa distinzione non è fatta; ma, ad ogni modo, sarà bene farla, quantunque per farla bisogna mutare un po' la nomina del personale.

Poi bisogna che il Governo e la Camera sappiano che cosa importa realmente la spesa dei monumenti in Italia. Questo noi non lo sappiamo; non lo sappiamo per parecchie ragioni: una, che noi non abbiamo i rilievi di tutti questi monumenti, nè una relazione precisa circa al loro stato di manutenzione. Noi non abbiamo fatto un lavoro che a me pareva si potesse fare, cioè un rilievo generale di tutti i monumenti, rilievo generale che doveva portarci due cognizioni: l'una, che cosa ci vuole perchè questi monumenti siano messi in grado di manutenzione ordinaria, perchè per un monumento che ha un'un'ala che si scoscende e che bisognerà rifare, occorre prima la spesa per costruirla, e poi una

spesa annua per mantenerla. E poi, dopo questo, occorre sapere quale sia la spesa vera, d'ordinaria manutenzione di questi monumenti. In caso diverso quest'anfanamento a secco si riprodurrà ogni anno.

Così noi potremo sapere che cosa in realtà bisogna spendere per conservare il deposito lasciatici dai nostri antichissimi padri, dai nostri padri del medio evo e del Rinascimento, e via via.

Per ultimo: dirò il capitolo 30 è mal definito.

Se il Duomo monumentale di Milano ha un assegno fisso, non è il solo monumento nostro che lo abbia: ce ne sono parecchi altri. Ora il mettere in un capitolo a parte il monumentale Duomo di Milano, lascia credere che esso sia il solo monumento nazionale che abbia un assegno fisso.

Voci. Ma quest'assegno è l'equivalente dei beni che gli hanno tolto.

Bonghi. Ma io non dico mica che non debba averlo: soltanto dico che non è il solo monumento nazionale ad averlo. Hanno assegno fisso tutti i monumenti passati dal Fondo per il culto al Ministero della pubblica istruzione, i quali sono stati passati con una dotazione.

Dunque bisogna aggiustare questi due capitoli facendo distinzione fra i monumenti e gli scavi, e fra il materiale e il personale, e raggruppando diversamente i capitoli; prender precisa cognizione dello stato dei monumenti nostri, e stanziare una somma proporzionata, quale risulterà dalla cognizione precisa che avremo dei nostri monumenti.

Se non faremo tutto ciò riprodurremo ogni anno la stessa questione, cioè avremo ogni anno casuali raccomandazioni fatte al ministro di tal monumento o tal altro, secondo che a un deputato o all'altro sia stato rammentato il suo monumento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Vi sono questioni generali e questioni particolari sollevate riguardo, non dico ad un capitolo, ma ai diversi capitoli che trattano degli scavi.

L'onorevole Indelli ha fatto una questione generale; ma il suo discorso si riferisce piuttosto alla legge da farsi, ai criteri che questa dovrebbe seguire, alle norme cui dovrebbe attenersi, che non al fatto presente.

Egli ha guardate le leggi quali sono, ed ha indicato che dovrebbero essere diverse.

Ora io dico all'onorevole Indelli che queste considerazioni potranno più opportunamente farsi

quando si discuterà la legge che fu proposta, e sulla quale l'onorevole Indelli già ha fatto qualche accenno.

Risponderò soltanto ad una delle osservazioni dell'onorevole Indelli. Siam venuti, egli ha detto, a considerare come quasi proprietà dello Stato, il monumento che possa essere sotto terra, ed in questo modo, negando il valore al proprietario che avrebbe avuto interesse a trarlo fuori, si ha il danno d'impedire che un monumento importante torni alla luce del sole e serva agli studi.

Ora io credo che qui ci sia un po' d'esagerazione, imperocchè quell'alto là che l'onorevole Indelli dice che si pronunzia dal Ministero, allorquando uno vuol fare degli scavi, non è precisamente vero.

Noi domandiamo soltanto che chi vuol fare gli scavi, denunzi la sua volontà e ci riserviamo solo di sorvegliare gli scavi stessi, perchè siano fatti in modo da non danneggiare le opere.

Quindi, lasciando quest'incidente della questione sollevata dall'onorevole Indelli, gli ripeto: porti i lumi delle sue conoscenze giuridiche, allorquando discuteremo quella legge, poichè è interesse di tutti di fare la legge, come meglio sia possibile.

Un'altra questione generale ha sollevato l'onorevole Bonghi. Lascio la critica particolare del come siano distribuite le materie ne' diversi capitoli, ma la questione fatta dall'onorevole Bonghi è questa: Voi dovrete conoscere prima lo stato attuale dei monumenti, quanto cioè si dovrebbe spendere (poichè a questo si riduce la questione) per ripare ai danni e metterli in buono stato di conservazione; dovrete, in secondo luogo, conoscere quale e quanta dovrebbe essere la spesa per mantenerli in questo buono stato di conservazione.

Io sono lieto di queste osservazioni fatte dall'onorevole Bonghi; imperocchè or sono parecchi mesi ho radunato alcuni rappresentanti regionali appunto per tal questione, ed è anche pronto un apposito disegno di legge.

Non basterebbe l'espedito suggerito dall'onorevole Bonghi, cioè d'affidare la descrizione, lo studio dei nostri monumenti agli allievi della scuola d'applicazione.

Ad ogni modo bisognerebbe questi allievi munire di molte cose le quali vogliono denaro. Non c'è il ministro delle finanze, e non dico altro. Ma io mi sono rivolto a lui perchè mi conceda i fondi necessari per intraprendere questi lavori.

Dunque siamo d'accordo sopra il sistema, il quale io credo sia l'unico che ci possa condurre

a operare qualche cosa giovevole ai monumenti nostri. Non è più una questione generale, è una questione di bilancio quella di distinguere le spese per i monumenti e le spese per gli scavi. Io in principio non avrei difficoltà di accettare questa segregazione. Ma oltre alle osservazioni fatte dall'onorevole relatore se cioè questa separazione fosse facile; e quantunque l'onorevole Bonghi abbia accennato come ciò che è scavato, diventando monumento, possa e debba essere collocato in un altro ordine di spese, nondimeno non è tale il pensiero degli uomini che sovrintendono a questo servizio. Piuttosto se l'ordine del giorno della Commissione domanda la segregazione del personale dal materiale, come mi pare che abbia accennato, io sono del suo avviso, come ho detto l'anno passato. Le quali parole mie furono le seguenti: " Farò quanto sia da me, perchè nella nuova presentazione del bilancio, quello che riguarda i monumenti e gli scavi, e quello che riguarda il personale sia assolutamente distinto. "

E questo fu fatto. Un decreto di non molte settimane fa, ha appunto distinto queste due cose.

Ora vengono alcune questioni particolari, sulle quali devo dire poche parole.

L'onorevole Salandra raccomanda il Duomo di Lucera. Il disegno proposto per poter terminare il restauro fu dovuto sospendere o cambiare. Il vecchio progetto adunque fu respinto, perchè portava restauri che parvero non necessari. Ed abbiamo fatte sollecitazioni perchè il nuovo progetto ci sia trasmesso al più presto possibile, onde si possa riaprire al culto il Duomo medesimo.

L'onorevole Chiapusso ha raccomandata la Sacra di San Michele. Alla Sacra di San Michele è stabilito un fondo, e si lavora appunto per potere restaurare quel monumento. E nella stessa maniera rispetto all'Arco di Augusto in Aosta sono iniziate tutte le pratiche per riparare ai danni di quel prezioso monumento.

L'onorevole Brunialti ha raccomandato Sibari. Io non risponderò all'onorevole Brunialti, pregandolo ad accettare per me la risposta fatta dall'onorevole Miceli. Un delegato dei lavori pubblici ed un delegato nostro studiano come dalle varie reliquie antiche, le quali sono là, si possa avere una norma sicura per procedere ai lavori necessari per lo scoprimento dell'importante città.

L'onorevole Serena raccomandò il Castello del Monte ed il Duomo di Altamura. Al Castello del Monte si sono fatte le riparazioni più urgenti; non so se l'opera sia intieramente compiuta nel

momento che io parlo. Dippiù vi si è stabilito un custode, che difenda da ulteriori danni quel prezioso monumento.

Quanto al Duomo di Altamura, Ella comprende che ha sollevata la questione più facile. Qui non si tratta che il Ministero debba concorrere, deve soltanto vigilare perchè il monumento, prima di tutto, non sia guasto, ed in secondo luogo non sia trascurato, e l'opera della conservazione proceda in quell'ordine che il degno prelato, che Ella ha ricordato, vi aveva stabilito. E di questa vigilanza si assicuri l'onorevole Serena.

L'onorevole Papa raccomandò il Castello degli Scaligeri. A me pare che non sia la prima volta che la questione di questo monumento viene innanzi al Parlamento: ma io posso ripetere che, rendendosi il ministro ragione del cattivo regalo che fu fatto al piccolo comune, vorrà aiutare con i mezzi di cui dispone la conservazione del monumento. Come in fine l'onorevole Bonghi fece una questione generale e l'onorevole Arcoleso vi ha risposto lungamente, spiegando il senso dell'ordine del giorno, così io credo di non dover aggiungere altro.

Presidente. Dunque l'onorevole ministro ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno...

Baccelli Guido. Onorevole presidente, aveva domandato di parlare.

Presidente. Ne ha la facoltà.

Baccelli Guido. (*Della Commissione*) Io trovo che il capitolo 29 si scinde in diversi articoli, l'ultimo dei quali nel suballegato, è intitolato così: *Scavi e monumenti romani e pre-romani*. Debbo pregare la Camera di un minuto di cortese attenzione. (*Parli! parli!*)

Dall'anno scorso a questo giorno per i monumenti di Roma si è fatto molto. Ma si è fatto tale lavoro che, potrebbe rimanere inefficace se la Camera non gli accordasse tutta la sua benevolenza come ad opera di alta civiltà. La Commissione generale del bilancio e per essa il brillante relatore disse l'anno scorso parole molto incoraggianti delle quali io presi nota. Poi l'onorevole Bonghi si è unito a me per presentare una proposta di legge che la Camera non ignora. Essa è quasi allo stato di relazione, ad essa s'interessano tutti gli uomini più colti di qualsiasi nazione e mostrano tutta la loro simpatia per questo obbietto di altissima rilevanza. Ma c'è un " *ma* ". I momenti si dice, sono estremamente difficili anche per ciò che riguarda la situazione finanziaria: e da questa potrebbe nascere un profondo sconforto. Io intendo colle mie parole di assicurare la Camera che alcune obiezioni, messe innanzi, e di

tempo e di entità di spese e di difficoltà di opere svaniscono innanzi ad uno studio severo, come nebbia al sole.

Non si tratta nè di ingente numero di milioni, nè di un secolo di tempo, nè di espropriazione di un terzo, o di un quarto di Roma, come taluni interessati vanno buccinando: si tratta di conservare e rimettere in onore i monumenti della zona meridionale della città; monumenti che si trovano tuttora su terre deserte, e sulle quali non si è sentito nemmeno il bisogno di estendere il piano regolatore.

Si tratta d'impedire che la speculazione ingorda, impadronendosi di quelle terre, intenda portarne il prezzo ad un'altezza vertiginosa. Si tratta di pregare la Camera perchè voglia vedere se non sia il caso di troncane le ali a certe speranze che non sono oneste, e di affermare solidamente la volontà sua che i monumenti più insigni di Roma sieno efficacemente tutelati. Oggi a me pare che l'andazzo sia questo: *distruggere la Roma monumentale per fare una Roma d'affitto*; questo non dovrebbe essere tollerato dai rappresentanti della nazione, perchè essi debbono pensare che Roma è città loro, che Roma è la capitale d'Italia. (*Bene!*)

Detto ciò io posso affermare che la spesa, qualunque sia lo stato attuale delle nostre finanze, si potrà fare in tal guisa da non spaventare nessuno.

La nostra proposta di legge sarà presentata alla Camera nello scorcio di questa sessione, anche per evitare una jattura gravissima: perchè il tempo che passa è tutto a danno nostro e dei monumenti e tutto a vantaggio degli speculatori; ma ad ogni modo interesse la Camera perchè voglia studiare sin d'ora siffatta questione affinchè non venga in qualsiasi modo pregiudicata. Che se una dilazione divenisse di assoluta necessità, il tempo che passa non ceda ai danni di un'opera che gode anticipatamente il suffragio di tutta la Camera.

Memore anche delle parole gentili che furono profferite dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, volgo a lui con viva fiducia una preghiera, ed è che sollecciti l'opera del suo Ministero perchè in quella zona si faccia anche un piano regolatore archeologico sul quale si svolga il piano regolatore edilizio. E siccome la zona non è molto estesa, ed i monumenti che colà si trovano, sono tutti noti, il lavoro non esigerà molto tempo e tornerà utilissimo alla Commissione parlamentare. Così questa potrà comprendere anche siffatto studio nella relazione che avrà l'onore di sottoporre alla Camera.

Presidente. Come ho già dichiarato la Commis-

sione al capitolo 29 propone un ordine del giorno, che rileggo:

“ La Camera invita il ministro a distinguere in due capitoli lo stanziamento per il personale ed i lavori da quello che concerne gli scavi ed i monumenti, avvisando anche ai modi di ripartire questa ultima spesa. ”

Pongo a partito quest'ordine del giorno; coloro che lo approvano vogliano alzarsi.

(*È approvato.*)

Si intende così approvato anche il capitolo 29 con lo stanziamento di lire 987,009. 37.

Capitolo 30. Monumentale Duomo di Milano, (Assegno fisso), lire 122,800.

Capitolo 31. Gallerie, musei, scavi e monumenti - Spese da sostenersi colla tassa d'entrata, (Articolo 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554), lire 242,911. 77.

Capitolo 32. Accademie ed istituti di belle arti - Personale, (Spese fisse), lire 597,755. 71.

Ruspoli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ruspoli. Dirò poche parole. Sono in obbligo di ringraziare l'egregio ministro della pubblica istruzione per avere accolto alcune preghiere fatte da me e da altri colleghi rispetto ad un istituto compreso in questo capitolo 32, cioè la regia calcografia; e nel tempo stesso debbo avvertire l'onorevole ministro che le sue buone intenzioni, adonta anche degli ordini con cui le ha manifestate, non sono messe in esecuzione come egli stesso desidererebbe. L'onorevole ministro accolse le osservazioni che furono fatte da me e dall'onorevole De Renzis per chiedere che questi istituti sovvenzionati dallo Stato, lo fossero per il solo ed unico scopo dell'incremento dell'arte, e non già per far concorrenza all'industria privata.

L'onorevole ministro deve ricordarsi le parole che pronunciò in quella circostanza. Egli andò anche più in là di quanto noi dicevamo; perchè l'onorevole ministro disse essere sua intenzione che non si dovessero dare lavori che ad incisori eccellenti, e non incoraggiare in nessun modo le mediocrità, che soprattutto in quell'arte non potrebbero trovare un compenso sufficiente nemmeno per vivere. Ora è realmente posto ad esecuzione questo programma dell'onorevole ministro? Non trattasi di cosa leggiera. La Camera, in questo articolo 32 ed altri successivi articoli, che si vanno approvando con grande facilità, aggrava il bilancio dello Stato di qualche milione annuo. Si fanno

molte cose belle con quei milioni; si insegna anche l'arte della recitazione!

Ma io non intendo di porre ostacolo a questi inseguimenti; solamente prego l'onorevole ministro, e so di non pregarlo invano, che la sorveglianza sia severa su questi istituti; perchè non è giusto che gli istituti medesimi i quali, in fondo, hanno carattere in gran parte locale, debbano fruire del danaro dello Stato, senza che vi sia una sorveglianza effettiva del Governo.

Ora il patrimonio della regia calcografia, lo sa l'onorevole ministro, è ingentissimo. Si tratta di 17 o 18,000 rami. Credo che dall'ultima stima fatta dal compianto direttore Alaitr, si calcoli a due milioni di capitale artistico. Altre somme importanti noi andiamo votando continuamente; ed è per questo che io credo di essere in diritto di domandare: ma questo denaro che spendiamo, vale la pena di spenderlo? Dopo le parole dell'onorevole ministro, il quale confermando le idee svolte dall'onorevole De Renzis e da me, diceva: non sono che gli artisti eccellenti, che debbono avere lavori; dopo queste parole, dico, avrei dovuto aspettarmi un miglioramento che confesso di non avere veduto.

Difatti, lavori che si davano per concorso, oggi non si danno più per concorso; per altri lavori che dalla Commissione erano stati stimati 15,000 lire, si è detto: chi li vuol fare, ne prenda 8000.

Crede l'onorevole ministro che sia questo il mezzo di far lavorare gli artisti eccellenti, o non quello di far lavorare realmente i mediocri?

Quindici od ottomila lire sono certamente belle somme: ma la Camera sa che si tratta di lavori, che assorbono tre o quattro anni della vita di un artista.

Si vogliono impiantare, non so se questo sia a conoscenza dell'onorevole ministro, laboratori i quali non hanno proprio nulla a che fare col bulino dell'incisore, laboratori cioè di fototipia, di fotoincisione, ecc.

Mi dicono, e spero che l'onorevole ministro vorrà darmi qualche schiarimento in proposito, che si fanno anche viaggiare, naturalmente a spese dell'amministrazione, dei fotografi per poter poi venire qui ad impiantarci questi stabilimenti.

Se ciò fosse vero, i propositi di quella amministrazione non sarebbero d'accordo con le parole così ben dette e così chiare dell'onorevole ministro.

Quando il ministro voleva completamente escludere l'idea industriale, perchè i suoi dipendenti, invece di secondarlo in questo lodevole indirizzo,

cercano di andare per una strada tutt'affatto opposta?

Io ho a caro questo patrimonio, che ascende come ho detto, a qualche milione perchè esso è legato alla storia artistica della nostra città.

Sono state fatte delle riproduzioni di rami antichi; ma i ritocchi a chi sono stati affidati?

Si prende un rame di un grande artista, che è per se stesso un ricordo storico, e si dà incarico di ritoccarlo a chi non è all'altezza voluta per farlo, e spesso gli si danno ordini precisi di bislacche innovazioni.

Io prego l'onorevole ministro, e sono sicuro che terrà conto della mia raccomandazione, di sorvegliare e vedere chi è che ritocca questi rami, i quali, essendo usciti dalle mani di un grande artista, debbono essere gelosamente rispettati.

Io davvero non so comprendere come si abbia il coraggio di profanarli, di deteriorarli.

Ricordo che è accaduto questo fatto: il Morghen per poter riprodurre una delle sue più repute incisioni, chiamata il Cavallo, dovette ritoccarlo con le proprie mani. Ebbene lo stesso Morghen ritocchè l'opera in modo che deteriorò il valore che avea.

Dico questo per accennare quanto sia cosa gelosa l'opera del ritocco, e con quanta intelligenza e coscienza debb'essere fatta.

Ebbene io so che vi sono dei rami pregevolissimi completamente deteriorati.

Io non intendo dilangarmi su tale questione, poichè questo bilancio che pareva dovesse assorbire una sela seduta, pare invece che debba prenderne parecchie, ed io non voglio contribuire a far perdere tempo, tanto più che trattasi di una questione tutta speciale.

Mi limiterò dunque a rinnovare all'onorevole ministro le mie raccomandazioni da lui già benevolmente accolte quando diceva nella seduta del 22 maggio 1884: « la calcografia romana deve restare unicamente qual'era, degna del nome di Roma, e rispondere al fine per cui essa fu istituita. »

Io ho fiducia che vorrà mettere tutta la sua solerzia e buona volontà perchè le sue stesse idee siano mandate ad atto, e poste in esecuzione dai suoi subordinati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Bovio. Io faccio una breve raccomandazione al ministro a proposito di questo capitolo. Io desidero che qualche centinaio di migliaia di lire sia levato alle accademie e sia dato alle biblioteche

nazionali dove molti libri necessari mancano, mentre ivi abbondano i libri pietà.

Io, sopra questo punto, non faccio nè un discorso nè un ordine del giorno, ma una semplice raccomandazione anche a nome di colui che fu *accademico di nulla accademia*.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzis.

De Renzis. Io unisco la mia voce a quella del mio amico onorevole Ruspoli per fare le medesime raccomandazioni che spero, aiutate da maggior numero di suffragi, avranno maggiore effetto sull'animo del ministro. Io non voglio ripetere ciò che meglio di me ha detto l'onorevole Ruspoli e più minutamente. Soltanto io vorrei che l'onorevole ministro ci rassicurasse sopra questo fatto semplice: che la calcografia di Roma, che è una delle glorie artistiche del nostro paese, non diventi un'officina industriale. Essa ha un'origine nobilissima e deve rimaner tale. Io preferirei piuttosto di vederla morire e lasciare quei rami in un museo, come ricordo di un'arte che non è più, piuttosto che vederla discendere d'anno in anno fino a che non sia ridotta al disotto di tutto quanto si fa nelle altre nazioni di Europa.

Io so l'onorevole Coppino fino cultore d'arte, ed egli meglio di me può dire come l'arte dell'incisione sia ancora la rappresentanza di qualche cosa che ci ha onorati.

Se noi sapremo conservare i tesori lasciati dalla generazione che ci ha preceduti, ne vantaggeranno gli studi del nostro paese e gli artisti italiani.

Quello che ho detto circa alla calcografia, vorrei dire per tutto ciò che concerne le arti nobili che oggi, coi nuovi processi della fisica, della chimica e della meccanica, si riducono di mano in mano ad industrie manuali. A Roma esiste (non è nè pure cosa governativa) un'arte, l'arte dell'arazziere, che è stata anch'essa una delle glorie italiane. Io son lieto di ritrovare in questa città, dopo così lungo tempo di servitù, un qualche cosa che ricorda gli antichi splendori del nostro risorgimento artistico. Quest'arte è però quasi per finire. Tenuta come un'ultima lampada accesa in un ospizio dovuto alla carità del municipio di Roma, col finire degli uomini che conoscono ancora il segreto dei padri, finirà con lo spegnersi del tutto.

L'esposizione fatta quest'anno al palazzo delle belle arti, qui in Roma, dimostra quanta gloria artistica possa avere un paese anche da questa espressione dell'arte, quale è stata nei secoli andati.

Gli arazzi italiani gareggiano coi migliori fran-

cesi e fiamminghi delle epoche più stimate. Ed ora? Ove più esiste una sola delle tante fabbriche artistiche d'una volta?

Soltanto a Roma, coltivata da pochi maestri senza allievi.

Io vorrei che non si spendesse un soldo di più di quello che consente il bilancio, ma vorrei dei pari che si spendesse meglio; che, come diceva dianzi l'onorevole Bovio, si facessero meno accademie, e si mantenesse con maggiore efficacia il culto dell'arte a cui noi dobbiamo la nostra nobiltà artistica in Europa (*Bravo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Vorrei fare all'onorevole ministro una semplice raccomandazione.

Mi è stato fatto osservare che la somma di lire 100,000 votata al capitolo 28, per acquisto e commissione d'opere d'arte, (siamo ancora nelle spese per le belle arti) dovrebbe comprendere, per una terza parte, incoraggiamenti all'architettura, giacchè il fondo deriva dagli aboliti premi d'incoraggiamento all'architettura, alla pittura e alla scultura.

Da vari anni questo fondo è erogato unicamente in acquisti di oggetti di pittura e scultura; non potendosi acquistare oggetti di architettura, dovrebbe mantenersi la parte rispettiva del fondo per premi di incoraggiamento a questa ultima arte.

Mi pare che ci sia qualche cosa giusta in questo richiamo, e lo giro al ministro della istruzione pubblica, perchè ne tenga conto.

Di San Donato. Aumentate la cifra.

Bonghi. No: se la divido in tre parti, ne resta meno per gli altri.

Presidente. L'onorevole ministro della istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Il discorso dell'onorevole Ruspoli ha richiamato l'attenzione del ministro sopra una cosa che questo ignora.

L'onorevole Ruspoli dice che, secondo l'intendimento per cui fu istituita e per cui è mantenuta e deve durare la calcografia, dovrebbero le commissioni delle incisioni darsi ai più valenti. Fino ad oggi ho creduto che innanzi alla Giunta delle belle arti si presentassero appunto i disegni di quegli incisori i quali proponevano un qualche lavoro, e che la Giunta delle belle arti dovesse scegliere tra coloro che riconosceva essere più valenti. Pare che le notizie dell'onorevole Ruspoli non concordino con quel che io sapevo e che dovevo credere fosse la procedura tenuta. Per que-

sto rispetto, dirò all'onorevole Ruspoli, che sarà mia cura di informarmi. E, come ho dichiarato sotto qual concetto intenda il mantenimento della calcografia, così dirò ancora qualcosa all'onorevole De Renzis. Il quale avvertiva che la calcografia non deve essere una officina industriale. Già non si pensa a trasformare questo istituto, destinato a conservare, con forma duratura, le grandi opere d'arte, ma può forse utilmente studiare quell'altre forme che la società moderna e il progresso della scienza hanno introdotto senza sacrificare però al buon mercato quella durata che il bulino incide sul rame.

Quanto ai rami, è vera la grande ricchezza che c'è; ma ritengo conveniente che molti di questi rami siano riveduti: imperocchè chiunque è pratico della calcografia, si può accorgere che molte riproduzioni, bellissime, una volta, adesso sono piuttosto scadenti. Certamente, in questi lavori, bisogna badare, come ha accennato l'onorevole Ruspoli, che il bulino che si pone a ritoccare qualche cosa di un valentissimo incisore, sia degno dell'opera che si accinge a ritoccare.

L'onorevole De Renzis chiamava anche la mia attenzione sopra l'arte degli arazzi, ed aveva ragione di citare la mostra attuale: imperocchè davvero apparisce come, nel tempo passato, quasi tutte le parti d'Italia avessero una singolar gloria in quest'arte, ormai ridotta a poco e piccolo esercizio. Egli comprende come il Ministero, in questa parte abbia molto poco a fare, e come anzi non sia il Ministero della pubblica istruzione, il quale debba attendere a ciò; *tuttavia*, se mi sarà dato modo di potere aiutare specialmente l'Ospizio di San Michele, che è unico o quasi degli enti morali istituiti nel regno, a continuare in questa arte, il Ministero provvederà.

L'onorevole Bovio ha provveduto bene alle alle miserie del bilancio dell'istruzione pubblica, imperocchè ha detto; togliete le centinaia di migliaia di lire agli istituti delle belle arti.

Bovio. No, le accademie.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Ecco quella parola *accademie* mi pare che sia più accademica che altro. Cosa significa l'accademia? Una volta si chiamavano accademie quelle di belle arti, adesso le chiamiamo istituti. Salvo che non s'intenda quello dei Lincei.

Bovio. No, no. Intendo per accademie quelle dove si dà un gettone a tutti quelli che intervengono alle tornate.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Allora si entra nell'ordine dell'Accademia dei Lincei, di quella di Napoli.

Bovio. No.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Ma sì, perchè sono quattro o cinque queste accademie iscritte nel bilancio, non solo, ma nella nostra legge statutaria, imperocchè i membri di quelle accademie possono aver l'onore d'essere chiamati a sedere nel più alto ramo del nostro Parlamento, cioè nel Senato.

Vede dunque che se anche il ministro della istruzione pubblica avesse il coraggio e la facoltà, e fosse dimostrata l'utilità di radiare questa spesa, sarebbe forse difficile che potesse trovare le centinaia di migliaia di lire...

Martini Ferdinando. Al capitolo 22.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Il capitolo 22 è già passato: di più al capitolo 22 sono stanziati lire 126,785.98. Come si fa a sottrarre di lì le centinaia di migliaia di lire?

Permetta dunque l'onorevole Bovio che per questo bilancio ancora lasciamo in quiete gl'illustri membri i quali ricevono il gettone andando alle tornate.

L'onorevole Bonghi ha ricordato le 100,000 lire, le quali disperse prima in premi diversi agli artisti, o architetti, o pittori, o scultori, furono sapientemente raccolte insieme e han costituito un fondo con cui il Governo cerca di dare ai nostri posteri la rappresentanza dell'arte nostra nel tempo in cui viviamo.

E dice: come una parte di quei fondi erano destinati come premi alle opere d'architettura, così gioverebbe detrarre il terzo per seguitare a dare tali premi all'architettura stessa.

Io non vedo chiaro in questa questione.

Premi all'architettura?

Ma a un'opera la quale sorge dalle fondamenta, oppure a un disegno messo sulla carta?

Ora, aiutare quest'ultimo mi pare estremamente difficile, ed estremamente difficile il giudizio.

Io credo che sia cosa molto saggia continuare nel sistema introdotto da qualche tempo, e che, se anche fa sorgere qualche lagnanza, tuttavia provvede in modo che chi vuole può conoscere quale sia lo stato dell'arte nostra e la sua storia; e, se nulla il vieta, si vedrà nel corso di alcuni anni che cosa avrà potuto fare l'Italia.

Mi pare questa istituzione molto utile, e mi dovrebbe se venisse a sminuirsi un fondo che, speso così come si spende, dovrebbe assicurare il Parlamento ed anche la nazione.

L'onorevole deputato Baccelli ha rivolto non so se una preghiera a me od una esortazione alla Camera e sta in ciò: noi abbiamo reliquie gloriose della nostra storia passata: parte di queste è fuori

delle porte; sta ancora entro terra; l'ozioso, direi così, e il curioso con una passeggiata intorno a questi monumenti, andando là libero dalle cure, ritroverà qualcosa che gli solleva l'animo. Quindi propone una passeggiata; e a questo suo disegno si è associato l'onorevole Bonghi e il Ministero ha fatto adesione.

Chi doveva fare adesione più di tutti è il Ministero dell'istruzione pubblica; il suo campo è nettamente determinato ed in questo campo può stare. La legge dà il diritto al Ministero dell'istruzione pubblica di determinare un'area intorno a un monumento. Questa determinazione potrà esser fatta; ed a questo scopo il Ministero ha scritto alla Presidenza della Camera, presso la quale si trova il disegno di legge presentato dai due nostri colleghi, domandando il piano proposto gli venga trasmesso, perchè si vegga e i monumenti i quali cadono in quell'area determinata, e quanto spazio si debba richiedere.

L'onorevole Baccelli ha già portato la sua parola eloquente in un'altra assemblea, ma io debbo chiedergli: chi deve fare questa passeggiata?

Imperocchè converrebbe sapere chi debba prenderne l'iniziativa. La Camera mi permetterà che su questo punto io non dica se spetti al Governo od al comune.

Baccelli. Domando di parlare.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica... Ma certamente bisognerebbe conoscere chi debba prenderla, imperocchè allora si potrebbe vedere tutto quello che il Ministero dell'istruzione pubblica potrebbe fare.

Presidente. L'onorevole Baccelli ha facoltà di parlare.

Baccelli Guido. Io ringrazio anzitutto l'onorevole ministro di avere nuovamente manifestato qui molto apertamente l'animo suo favorevole al concetto già espresso e che la Camera conosce.

Ma in questo momento mi permetta di fargli riflettere che non è questione di chi debba fare o no la passeggiata archeologica; questo lo vedremo quando si discuterà la legge.

La preghiera che io gli rivolgevo era la seguente: essendo determinata la zona, si dovrebbe su questa anticipare un piano regolatore archeologico, cui dovesse subordinarsi il piano edilizio.

Ora siccome è proprio al Ministero dell'istruzione pubblica che appartengono la conservazione e la tutela dei monumenti e gli uffici che sono addetti a questo nobilissimo scopo, così io pregava l'onorevole ministro di affrettare uno studio che, può essere di somma utilità.

Io ho già fatto parola di ciò anche con l'il-

lustre senatore Fiorelli, che dipende pel suo ufficio dal Ministero dell'istruzione pubblica, e credo sarà lietissimo quando il ministro gli darà l'ordine di compiere più prontamente che potrà il lavoro richiestogli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Io non fui preciso come avrebbe potuto desiderare l'onorevole deputato Baccelli; ma gli è perchè non era stata rivolta a me nessuna di quelle parole che ha rivolto ora. Anzi nel discorso fatto innanzi mi pareva che si fosse più rivolto alla Camera che al ministro. E in effetto essendo venuto da me l'onorevole relatore Arcoleo, dissi di non sapere se dovessi parlare o no.

Ora ha spiegato chiaramente il suo concetto. Io non trovo merito nel dire che l'accetto, perchè pur nell'ignoranza di quello che precisamente si volesse, io aveva dichiarato d'aver dimandato alla Presidenza della Camera il piano unito al disegno di legge per procedere appunto alle indicazioni dirò così del nostro piano archeologico, il quale dovrà essere incluso nell'altro che determini la zona destinata alla pubblica passeggiata.

Presidente. Così l'onorevole Baccelli è soddisfatto?

Baccelli Guido. Se mi permette una sola parola e semplicemente per iscagionarmi perchè parrebbe dalle sue parole che avessi mancato di ossequio al ministro...

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Ma no.

Baccelli Guido... non rivolgendogli la parola. Io avevo veramente in animo di parlare a tutta la Camera, ma poi singolarmente a lui pel piano regolatore archeologico.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni pongo a partito il capitolo 32.

Chi l'approva si alzi.

(È approvato).

Capitolo 33. Accademie ed istituti di belle arti - Dotazioni, assegni e spese per le accademie e gli istituti di belle arti, sussidi ad allievi e ad artisti, lire 367,683.35.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzi.

Luzi. Debbo solamente rammentare all'onorevole ministro quanto fu detto nel passato bilancio della istruzione pubblica a proposito delle scuole di architettura.

I giovani architetti che frequentano l'Istituto di belle arti qui in Roma e altrove mancano, dopo d'essersi formati artisti, della scienza che bisogna attingere dalla scuola d'applicazione degli ingegneri. Questo fu accennato anche dall'onorevole

Bonghi nel passato bilancio della pubblica istruzione. Ora, io sperava che in questo nuovo bilancio si fosse pensato a completare gli studi di questi giovani che oltre artisti devono essere scienziati per potersi dire architetti; poichè ora essi sono architetti nella carta, che disegnano e non nelle costruzioni, che devono innalzare.

Io prego pertanto l'onorevole ministro di volere, in un altro bilancio almeno, non lasciare destituiti di speranza nel fine determinato che si sono proposto, i giovani che si avviano per quella carriera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della istruzione pubblica.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Io non ho inteso bene se l'onorevole Luzi conchiudesse pregando il ministro di lasciare destituiti di speranza i giovani che pigliano la carriera dell'architettura. (*Movimenti*). Perchè, se avesse detto così, certo non sarebbe una chiusa gentile all'indirizzo del ministro. Lascio la gentilezza; ma la chiusa non la posso accettare.

Luzi. Non ho detto questo. Io ho detto...

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Ma non importa questo.

Ecco, la questione che solleva l'onorevole Luzi è delle scuole di architettura. Esse furono ordinate nel 1885 e l'insegnamento vi dura sei anni. Vede dunque che le speranze non possono essere tronche così tosto, salvochè si voglia dire che erano troppo immature.

Egli dice che quelle scuole sono destituite della parte scientifica. Ma anche nell'ordinamento attuale, che non è finito, Ella vedrà che vi è molta parte di scienza. Io non entrerò ora naturalmente in una questione di ordinamento; ma, se ci entrassi, Ella vedrebbe che vi è tanta parte di scienza quanto è di mestieri.

Dirò solo una cosa all'onorevole Luzi. La questione sta nel vedere il valore del titolo che devono acquistare. E già mi pare che fin dall'altro bilancio la Commissione ne aveva discusso, invitandomi a presentare una specie di rapporto sopra codesto studio, ed il parere del Consiglio superiore. Il rapporto non poteva farlo; e il parere del Consiglio superiore quindi non sarebbe stato fondato sull'esperienza. Si tratta d'un ordinamento appena incominciato.

E qui dirò una parola sola, in ispecie alla Commissione del bilancio ed all'onorevole Luzi; perchè colla Commissione del bilancio io mi trovo un po' in difetto, non avendo presentato il rapporto.

L'ordinamento delle scuole di architettura è in contesa: da una parte stanno gli architetti e

gli artisti, dall'altra parte gli scienziati. Questa contesa che è nel nostro paese indica due diversi sistemi i quali hanno vigore nelle nazioni più civili d'Europa. Dalle scuole di belle arti escono gli architetti in Francia, nel Belgio, dalla scuola di *Cheptheem*, in Inghilterra; dai politecnici escono gli architetti in Germania. Ora è questa la questione accesa tra la Giunta superiore di belle arti ed i rappresentanti delle nostre scuole di applicazione.

Io credo di poter dire o almeno lusingarmi che siamo molto vicini alla definizione, imperocchè fu nominata, chiamandovi particolari illustrazioni, una Commissione che deve studiare queste cose. Il lavoro non è terminato, perchè come l'onorevole Luzi vede, l'Europa si divide in due diversi sistemi di educazione architettonica; ma sarà presto a compimento, ed allora l'onorevole Luzi sarà contento delle determinazioni prese dal ministro, le quali appariranno anche coi loro effetti sui bilanci futuri.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito il capitolo 33, chi l'approva sorga.

(È approvato, e così pure gli altri fino al 36 inclusive).

Capitolo 34. Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Personale (spese fisse), lire 244,583 e centesimi 54.

Capitolo 35. Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Spese di manutenzione, di vitto, di combustibile ed illuminazione, d'ufficio, assegni, remunerazioni, sussidi e dotazioni per l'incremento degli istituti musicali non governativi, lire 175,713. 38.

Capitolo 36. Collegio di musica di Napoli (Assegno fisso), lire 124,738. 70.

Capitolo 37. *Spese per l'istruzione secondaria.* — Istruzione secondaria classica - Regi ginnasi e licei - Personale (Spese fisse), lire 3,631,645. 75.

Cavallini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cavallini. È mio dovere di non lasciar passare questo capitolo senza rivolgere una parola di ringraziamento all'onorevole ministro della pubblica istruzione per la sollecitudine con la quale sprona ed asseconda gli sforzi delle autorità locali a vantaggio dell'istruzione secondaria. Con una nota di variazione, la quale ha un'intima connessione con questo capitolo, l'onorevole Coppino, fra gli altri provvedimenti degni di lode, ha accolti i desiderii di una illustre e benemerita

città, la quale ha fatto finora grandi sforzi per l'istruzione locale; parlo di Vigevano.

Il liceo comunale di Vigevano è sempre stato frequentatissimo ed ha istruito una pleiade di ingegni che hanno onorato la terra natia; ma ormai le cresciute esigenze della coltura esigevano che il Governo non si disinteressasse completamente innanzi ai tanti sacrifici coronati anche da così lieti successi fatti dalle autorità locali.

L'onorevole Coppino, dotando la città di Vigevano di un liceo regio o governativo, ha provato di ispirarsi non solo al progresso della coltura ma anche alla più grande equità, ed è perciò che io mi permetto di raccomandargli i benemeriti insegnanti del già liceo comunale i quali, ora, con la conversione dell'istituto in liceo governativo, vedono a loro schiuso un nuovo avvenire, e sono meritevoli di ogni considerazione per l'abnegazione lodevolissima con la quale vissero fin qui nella loro modesta posizione.

Io spero che l'onorevole ministro vorrà accogliere questa mia raccomandazione, e nello stesso tempo lo assicuro che la città di Vigevano, quantunque sappia di dovere il conseguito beneficio alla sua abnegazione, ed ai suoi sacrifici per l'istruzione pubblica, non cessa per questo di essere grata all'onorevole ministro ed al Governo pel suo interessamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berti.

Berti Domenico. Tra i vari licei che diventano governativi ve ne è uno che mi sta personalmente a cuore perchè in esso fui educato, e questo è il liceo comunale di Carmagnola.

La Commissione dice che non può comprendere in questo esercizio questo liceo perchè non furono ancora terminate le pratiche che si debbono compiere per determinare equamente la quota di concorso. Ringrazio la Commissione che non mi toglie la speranza che questa convertibilità possa esser fatta per l'esercizio prossimo e raccomando intanto all'onorevole ministro di accelerare quanto più può questa trasformazione. Il liceo detto Carmagnola versa in gravissima condizione. Il ministro non ignora che *ab antiquo* a questo liceo furon tolti alcuni beni e furon incorporati all'economato. Dal che ne derivò gravissimo danno per esso.

Senza tornare sulla quistione se il comune di Carmagnola abbia diritto sui beni sottrattigli è certo che fu riconosciuto che per ragioni di equità, è meritevole di particolari riguardi.

Io sono persuaso, persuasissimo, che l'onorevole ministro il quale conosce bene questo liceo,

e ne conosce anzi tutta la storia, vorrà curare con diligente sollecitudine perchè queste ragioni di equità siano bene apprezzate nel determinare la quota necessaria alla sua convertibilità in liceo governativo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

Marcora. Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un inconveniente che sorge dalla applicazione rigorosa delle norme direttive dei ginnasi licei, e non senza danno all'insegnamento e alla disciplina, ma che, ritengo possa essere tolto con semplice provvedimento amministrativo.

Come l'onorevole ministro sa, per le vigenti leggi dove il ginnasio sia unito al liceo, il governo di tutto l'Istituto è affidato ad un preside, e dove invece sia disgiunto dal liceo, ha un direttore il quale ha l'obbligo insieme coi professori di supplire ai colleghi che per legittimo impedimento non possano per qualche giorno far lezione. Uguale obbligo spetta pure ai professori di liceo pei colleghi loro.

Però nella pratica avviene che taluni licei-ginnasi, sebbene, ed anzi più che altro per tradizione, si dicano uniti e appaiano collocati in unico fabbricato, hanno però sede in parti diverse del fabbricato medesimo, cosicchè in effetto costituiscono due istituti affatto separati l'uno dall'altro.

Cito il liceo-ginnasio *Beccaria* di Milano, le cui scuole di liceo e di ginnasio, sebbene siano riunite in un solo edificio, in realtà hanno ingresso da vie diverse e distano fra loro per spazio non breve che il preside dovrebbe di necessità percorrere più volte al giorno per compiere il proprio ufficio.

In casi siffatti è evidente l'impossibilità della applicazione della legge. Il preside provvede bensì alla disciplina delegando a qualche professore le funzioni di direttore del ginnasio, ma non può provvedere ai casi d'impedimento di qualche professore del ginnasio a fare le sue lezioni.

La supplenza infatti non potrebb'essere assunta nè dal preside, che dovrebbe dimezzar sè stesso per essere qua e là; nè dal direttore che non è realmente tale perchè ha una propria classe, nè dagli altri professori, perchè ciascuno ha parimenti una classe propria. Allora che avviene? Che la classe il cui professore manchi, si licenzia. Ed è caso non infrequente.

Io vorrei adunque che il ministro, il quale ha pur dovuto modificare in altra parte il regolamento del 23 ottobre 1884 vedesse se non fosse il caso di introdurre qualche altro ritocco o prov-

vedimento qualsiasi che rimedi a siffatto inconveniente. E ciò s'intende, nei limiti del bilancio; perchè se le cose dovessero conchiudere ad aggravio o a legge speciale, non mi parrebbe nemmeno utile la raccomandazione mia. L'ho fatta, perchè, lo ripeto, ritengo possa bastare al caso un provvedimento amministrativo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lugli.

Lugli. Allora quando, ieri l'onorevole ministro per la istruzione pubblica, rispondendo all'onorevole Borgatta, accennava alle grandi difficoltà che egli era venuto incontrando, per avere locali adatti all'insegnamento secondario, qui a Roma, fino al punto di avere, egli diceva, dovuto tenere un linguaggio scortese verso il municipio della capitale, io mi sono fatta questa domanda: se tante e così gravi sono le difficoltà, per i municipii che non sono chiamati ad altro che a fornire i locali allo Stato, onde esso a proprie spese impartisca l'istruzione secondaria; quale e quante maggiori difficoltà non dovranno avere quei municipii, i quali non solo hanno a proprio carico i locali destinati a questo ramo importante della istruzione pubblica, ma hanno altresì tutte le altre spese d'ogni genere e specie a loro carico?

L'onorevole relatore, il brillante relatore, come ha detto l'onorevole Baccelli, del bilancio, (*Siride*) ha una pagina stupenda in questa parte della sua relazione.

Egli accenna alla grande sperequazione, che regna in questo ramo d'insegnamento, nelle diverse regioni del regno, e rileva come nell'Emilia, nelle Romagne, nell'Umbria, nella Toscana...

Elia. E nelle Marche.

Lugli. ...e nelle Marche, aggiunge l'onorevole Elia, tutta l'istruzione secondaria, ad eccezione dei licei, sia a totale carico di queste provincie.

Arcoleo, relatore. Domando di parlare.

Lugli. Ora non pare all'onorevole ministro che questo stato di cose che dura da 27 anni e che offende la giustizia distributiva in un modo così anormale, dovrebbe una buona volta cessare?

Onorevole ministro, sono 12 anni che sono qui alla Camera, ed ho fatto 12 discorsi, in occasione di 12 bilanci, sopra questo argomento, sempre senza frutto (*Si ride*).

Me ne dolgo molto, non per me, ma per il ministro della istruzione, perchè, quando egli riconosce che si tratta di una questione giusta e legittima io credo che debba trovar modo di risolverla, perchè la giustizia nel Governo italiano non deve essere un nome, ma una realtà; almeno dovrebbe essere tale.

Io capisco che cosa mi risponderà il ministro della pubblica istruzione; mi dirà: c'è un disegno di legge, che è già presentato al Senato.

Ma, onorevole ministro, un progetto di questo genere, è stato presentato fin dal 1864 ed ora siamo nel 1887!

L'onorevole Coppino ha ripresentato un progetto analogo a quello dell'ultima edizione, nel 1877, e poi successivamente via via; ora perchè non viene a maturazione?

Ve lo dirò io, o signori, perchè non viene a maturazione. Perchè questi progetti *monstre*, che toccano gli organici delle nostre amministrazioni non hanno mai fortuna.

Se l'onorevole Coppino (non per insegnargli) avesse preso la legge Casati e l'avesse ritoccata ed avesse cercato di riportarla ai tempi che corrono, io credo che a quest'ora la questione sarebbe stata se non in tutto, in parte risolta. Ora, onorevole ministro, la cosa che debbo dirle mi fa dispiacere perchè vorrei sempre dire cose gentili, ma al deputato, purtroppo, qualche volta incombe l'obbligo di dire anche le cose che a lui possono dispiacere; la cosa, ripeto, che debbo dirle è questa che non credo che il suo progetto entri in porto. Non c'entrerà; ovvero ci vorranno per lo meno ancora 10 anni prima che quel progetto venga discusso ed approvato dal Parlamento, poichè sono troppe le quistioni che tocca.

Cominciamo invece a risolverle una per una, scindendole e separandole.

Quando si tratta della parte economica, quando ci sono molte provincie e regioni intere che soffrono di questa ingiustizia, io credo che l'onorevole ministro dovrebbe venire davanti alla Camera nel novembre dell'anno che corre con un progettino (quasi quasi lo farei io) molto semplice. Cominci col dichiarare che, a far tempo dall'anno scolastico tale, tutti i licei e scuole tecniche almeno dei capoluoghi di provincia saranno a carico dello Stato. E con questo io ed i miei onorevoli colleghi, che rappresentiamo quelle provincie sventurate, gli batteremo le mani, e gliele batteranno anche gli altri perchè trattasi di una questione di giustizia.

Presidente. Ma per ora questa questione è oziosa.

Lugli. Ma non è oziosa, onorevole presidente. Sono 12 discorsi che ho fatto su questa questione (*ilarità*) e purtroppo senza frutto!

Io domando al ministro se, dato che quel disegno di legge a cui ho accennato, non venisse a maturazione prima della fine dell'anno, non sia disposto di proporre qualche legge speciale, la quale tolga

le singole provincie delle indicate regioni dall'attuale condizione di sperequazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini.

Martini Ferdinando. Voleva fare una raccomandazione al ministro nello stesso senso dell'onorevole Lugli, salvo che io non voglio discutere di un progetto che io credo buono, ma che non è davanti a noi, e che quindi non porge argomento alla nostra discussione. Del resto l'onorevole ministro sa che disparità ce ne sono e anche più grandi, per certe regioni, di quelle che sono state citate. Ho sentito citare, per esempio, le Marche. Ma le Marche hanno istituti tecnici governativi a Pesaro, a Macerata, ad Ancona. Le Romagne hanno istituti tecnici governativi a Forlì; mentre la mia regione, la Toscana, che è sotto l'impero della legge Ridolfi, non ha che un solo ginnasio governativo, nessuna scuola tecnica, un solo istituto tecnico governativo a Livorno. Ma dall'altra parte mi pare bisogni considerare anche la possibilità finanziaria. Il dire: presentate una legge con cui lo Stato prenda tutto a sè, è facile; ma siamo qui tutti i giorni a dire che le condizioni finanziarie non sono floride.

L'onorevole ministro che ha istituito qua e là qualche liceo governativo, sia con l'iscrizione delle somme in bilancio, sia con una legge speciale, in certe provincie del regno che già erano dotate sufficientemente di istituti governativi, vegga se non possa rimediare a togliere qualcuna di queste disparità, senza presentare una legge che rimedi a tutte. Perchè sarà poi difficile che una tal legge o egli la mantenga nelle volute proporzioni, o la Camera l'accolga tale e quale per le difficoltà finanziarie che essa presenterà senza dubbio.

È una semplice raccomandazione che gli fo, perchè, ripeto, disparità ce ne sono e gravissime e lamentate quotidianamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borgnini.

Borgnini. Io pure debbo dire una parola di sincera lode all'onorevole ministro vedendolo entrare per una via che mi par giusta: quella cioè di accrescere il numero degli istituti governativi. È un fatto che gl'istituti classici, i licei e ginnasi governativi, non rispondono per numero al bisogno della popolazione. E di ciò ne abbiamo una prova nei molti istituti privati e comunali, i quali, sebbene lascino molto a desiderare per la bontà dello insegnamento, tuttavia da moltissimi anni vivono e continuano a vivere con un numero talvolta

assai grande di allievi; e ciò perchè le famiglie mal volentieri si rassegnano a separarsi dai loro giovani figli per mandarli alle scuole classiche in lontane città. Io adunque felicito l'onorevole ministro di avere con questo bilancio aggiunti vari istituti regi a quelli esistenti.

Ma io vorrei fare una domanda. Sta davanti all'altro ramo del Parlamento una legge organica, nella quale con l'articolo 2° si stabilisce il numero dei licei governativi, in base alla popolazione di ciascuna provincia. Se io non prendo errore, fra i nuovi licei creati col presente bilancio ve ne sono taluni i quali, stando al disegno presentato al Senato, non potrebbero vivere perchè sarebbero già in eccedenza al numero dei licei governativi assegnati dal nuovo disegno di legge a quelle date provincie.

Io non voglio supporre che l'onorevole ministro voglia creare dei nuovi istituti, per condannarli ad una morte prossima, allorquando, cioè, sarà tradotto in legge il suo nuovo disegno, presentato già al Parlamento.

Io non voglio neppure supporre che questi licei nuovi abbiano poi a vivere in forza del fatto compiuto, e in contrasto con la nuova legge. A me piace supporre invece che l'onorevole ministro abbia in animo di portare una modificazione all'articolo secondo del suo disegno di legge; che voglia, cioè, proporre, quando questo disegno di legge verrà in discussione, che il numero degl'istituti governativi classici in rapporto alla popolazione, sia maggiore di quello stabilito dall'articolo secondo del nuovo disegno di legge in guisa che diventi legale la esistenza dei nuovi licei che ora si creano.

Elia. Chiedo di parlare.

Presidente. Tutti parlano pei licei, come per le ferrovie! (*ilarità*).

Borgnini. Un'altra osservazione vorrei fare ed è questa.

Ci sono molti altri comuni i quali possiedono istituti pareggiati, o no, che mantengono a totali loro spese. Questi comuni potrebbero invocare un uguale trattamento, e potrebbero dire all'onorevole ministro: voi accettate il concorso di vari comuni, per mantenere i loro istituti, e dar loro carattere governativo; se noi ci troviamo in eguali condizioni, fateci lo stesso trattamento. Perciò io avrei desiderato che le condizioni di concorso nella spesa per parte dei municipi, cui si accenna nel presente bilancio, ed in forza delle quali il Governo ha accettato a suo carico quei tali istituti, che queste condizioni, dico, fossero fatte conoscere alla Camera in modo che possano

pure conoscerle i comuni interessati e vedere quindi a quali condizioni possano sperare di ottenere che il Governo conceda ai loro istituti il carattere di governativi. Io spero che l'onorevole ministro vorrà esaudire questo mio giusto desiderio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Poche parole. Ringrazio l'onorevole Cavallini delle sue parole cortesi; il suo paese ha fatto un sacrificio, ed io avrei avuto troppo cattivo garbo, se lo avessi respinto.

All'onorevole Berti debbo dire questo: le condizioni del collegio di Carmagnola non subiscono una ingiustizia, ma una ineguaglianza. L'istituto di Carmagnola aveva una dotazione. Negli incameramenti avvenuti nell'antico Piemonte quella fondazione fu aggregata ad un altro collegio, ad un istituto della capitale.

Non c'era veramente un motivo per fare questo; e anzi, portata la questione nel Parlamento, non una, ma parecchie volte, i guardasigilli hanno riconosciuto che se la città di Carmagnola non aveva diritto, aveva tutti i motivi di pretendere un trattamento equo, quella specie di giustizia che un Governo deve usare allorquando trova la condizione d'un paese danneggiato senza colpa del paese medesimo.

Questa è la storia, e questa è la convinzione di colui che parla. Quindi, posso dire all'onorevole Berti che, trattando delle trasformazioni degli istituti comunali in governativi, io userò quei riguardi che sono consigliati da antiche risoluzioni dei membri dei Gabinetti dei tempi passati. E credo che la Camera allora riconoscerà che il trattamento equo, e conforme a giustizia, non è stato trascurato.

In quest'ordine di cose, viene l'onorevole Martini il quale ha fatto presentire che mentre alcuni che hanno parlato dell'istruzione secondaria classica, hanno rilevato la sperequazione che c'è in questa materia, c'è un'altra sperequazione evidente anche nell'insegnamento tecnico.

L'onorevole Martini sa che qualche studio s'è fatto. Per esempio, dirò quello che ho detto all'onorevole Berti, cioè che allorquando vengono di queste trattative, io non vi andrò con lo stretto diritto, ma userò quelle misure d'equità e di giustizia che mi sono imposte.

Ora risponderò all'onorevole Bonghi.

Io credo che la deliberazione sopra quel disegno di legge, che il nostro collega chiamava *monstre*, debba venire presto: non credo possa venire in

questo scorcio di sessione, ma ho degli affidamenti che la questione sarà presto sciolta. Questo disegno di legge è tanto poco *monstre*, che credo proprio (e qui parlo spassionato) che non darà luogo che a due o tre questioni. (*Oh! oh!*).

Capisco, anzi io dovrei essere il primo a dire che la questione più chiara nelle cose dell'istruzione diventa la più imbrogliata nel modo come se ne discorre di qua e di là. (*Si ride*). Ma giudicando dalla questione come è posta, debbo dire che è un progetto di legge che può essere definito, e definito prestissimo.

Se però impedimenti più lunghi di quelli che io credo dovessero avvenire, allora cercherei di levare dal medesimo progetto due o tre articoli, come fu già mio pensiero, e di presentarli al Parlamento, perchè, almeno, la questione più grave sia definita.

L'onorevole Borgnini è entrato nella discussione di quel disegno di legge. Or come discutere qui un disegno di legge che sta innanzi all'altro ramo del Parlamento? Mi pare impresa vana, imperocchè non potrebbe condurre ad un effetto.

Io dirò soltanto che allorquando quel disegno di legge sia stabilito, la questione degli istituti classici, secondo il numero della popolazione, cadrà principalmente sotto la discussione del Parlamento.

Bonghi. Ma questa questione voi la pregiudicate!

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Bonghi interrompendo, dice che noi pregiudichiamo la questione. Prego l'onorevole Bonghi a dirmi in qual modo. La sua affermazione non è punto vera.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Non lo potrà provare.

L'onorevole Bonghi dice che pregiudichiamo la questione in quanto noi trasformiamo certi istituti comunali in istituti governativi.

Ora dove sta il pregiudizio? Potrebbe stare in questo soltanto che torna utile e non dannosa; che cioè alcuni di questi istituti dei comuni, ora dichiarati governativi, esisteranno in virtù della legge, se, così come io l'ho proposta, passerà.

Esistendo questi istituti in virtù della legge, molti dei paesi i quali si lagnano della sperequazione che attualmente esiste, avranno una economia sul loro bilancio; imperocchè non dovranno più pagare l'istituto governativo.

Oppure questo pregiudizio potrebbe sorgere da questo che, secondo dice l'onorevole Bonghi, noi facciamo degli altri Istituti che la legge poi non riconoscerà.

Ma dove sta il danno? Non è mica il Governo che attualmente li paghi; sono convenzioni fatte coi municipi i quali vedranno se debbano o no continuare.

E qui mi giova l'osservazione dell'onorevole Borgnini, il quale ha rilevato giustamente che la misura della popolazione, secondo la quale si debba creare un Istituto, è troppo forte e che sarebbe conveniente il diminuirla; onde è evidente che alcuni dei nostri Istituti, anche non considerati nella legge che è innanzi al Senato, per deliberazione che potrà fare il Parlamento o per le ragioni accennate dall'onorevole Borgnini, vi si potranno trovare.

Una sola parola all'onorevole Marcora. Egli ha accennato ad un inconveniente che, più che verificatosi, si può verificare; imperocchè ciò che egli ha osservato riguardo ad un Istituto solo, non è cosa generale.

In molti luoghi il liceo ed il ginnasio sono così congiunti, che il preside può funzionare anche da supplente allorchando se ne manifesti il bisogno; ma dove gl'Istituti sono divisi torna incomoda la supplenza, perchè si risolverebbe in mancanza di sorveglianza.

Ad ogni modo il Ministero non ha difficoltà a far sì che vi si trovi un supplente. La questione sta in ciò: che l'amministrazione possa conoscere dove sia il difetto, non ch'essa abbia difficoltà a rimediarvi.

Presidente. L'onorevole Berti ha facoltà di parlare.

Berti. Rendo grazie all'onorevole ministro e prendo atto delle sue dichiarazioni.

Presidente. Onorevoli colleghi, su questo capitolo sono ancora molti gl'iscritti; quindi mi pare sia meglio rimandare a domani il seguito della discussione. (*Benissimo!*)

Annunzio e svolgimento di una domanda d'interrogazione del deputato Vayra.

Presidente. Debbo comunicare alla Camera la seguente domanda d'interrogazione dell'onorevole Vayra:

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro dell'interno se in vista del lungo ritardo che si frappone nel portare alla discussione della Camera il progetto di riforma della legge comunale e provinciale, non creda meglio di altri provvedimenti provvedere al miglioramento e stabilità della condizione della classe dei segretari comunali. »

Onorevole ministro dell'interno, la prego di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa domanda d'interrogazione.

Crispi, ministro dell'interno. Sono pronto a rispondere anche subito.

Presidente. Onorevole Vayra è presente?

Vayra. Sono agli ordini della Camera.

Presidente. Consentendolo la Camera, Ella ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Vayra. Sarò brevissimo.

Una classe di cittadini, altrettanto modesta quanto laboriosa, e che ha pur tanto contribuito al maggiore svolgimento delle idee di progresso e della nostra civiltà, trovasi esposta tuttora ai capricciosi colpi di uno o più individui, i quali talvolta, ed anche per deliberato animo, confondono le esigenze di servizio con lo sfogo dei loro personali rancori. Intendo parlare della classe dei segretari comunali. (*Rumori*). Questa classe da tempo invoca dal Parlamento una disposizione di legge che valga ad assicurarla contro questi abusi e dare quella stabilità alla loro posizione cui ha diritto; ma invano.

E qui mi giova ricordare che i loro reclami già furono altra volta portati innanzi al Parlamento, ove dovettero arrestarsi di fronte alla presentazione del progetto di riforma della legge comunale e provinciale, la quale prometteva di migliorare ed assicurare così la condizione loro.

Ma questo progetto se fu presentato, pare che non accenni a farsi vivo, e molto meno a diventare legge dello Stato. Per modo che questa classe di cittadini, la quale vanta pure giustamente di aver fatto qualche cosa pel paese, non può ottenere quel compimento di giustizia che non è solo suggerito ma imposto dai tempi che corrono. (*Conversazioni*).

Egli è perciò che io mi sono permesso di rivolgere questa interrogazione all'onorevole ministro dell'interno, per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in proposito, nella persuasione che l'onorevole ministro non avrebbe negata ai segretari comunali quella parola di assicurazione e di conforto che valga a farli pazientemente tollerare quel po' di tempo che, per avventura, sia indispensabile per dare compimento ai loro giusti desideri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Crispi, ministro dell'interno. La domanda dell'onorevole deputato Vayra ha un'importanza molto relativa.

È certo però che queste domande, troppo spesso ripetute, per staccare una parte o l'altra dalla legge comunale e provinciale, la quale è allo studio di una Commissione, direi quasi, scoraggia. Si direbbe che la Camera non se ne voglia occupare. (*Bene!*) Orbene, io ho maggiore fede nella Camera italiana. E se, dopo i parecchi anni da che fu presentato, questo disegno di legge non è ancora stato discusso e votato, ciò avvenne per circostanze indipendenti dalla volontà del Governo.

Io rispondo quindi ora all'onorevole Vayra come risposi all'onorevole Fazio, il quale voleva staccare dal disegno di legge la parte che si riferiva all'elettorato amministrativo. Le varie membra della legge comunale e provinciale si legano tra di loro; (*Benissimo!*) toglierne uno e discuterlo da solo, equivarrebbe a guastare l'armonia, l'economia della legge.

Noi non possiamo dunque accettare la domanda che ci viene fatta. Noi insistiamo perchè la legge comunale e provinciale, quale è proposta, e quale è studiata, sia, nella sua integrità, discussa ed approvata (*Bravo! Benissimo!*).

Presidente. L'onorevole Vayra ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte avute dall'onorevole ministro dell'interno.

Vayra. Ringrazio l'onorevole ministro. (*Harità.*) Ma mi permetterei allora di rivolgergli una preghiera, di dirmi cioè a qual punto siano i lavori della Commissione (*Oh! oh!*), e quando crede che questi lavori potranno esser finiti, affinchè la Camera possa occuparsi di questa importantissima questione.

Presidente. Onorevole Vayra, Ella può in ogni caso presentare una proposta di legge di sua iniziativa. (*Harità.*)

Crispi, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Crispi, ministro dell'interno. Se la Camera, dopo discussi i bilanci e le varie leggi che sono iscritte nell'ordine del giorno, vorrà discutere la legge comunale e provinciale, non mancherà certamente il Ministero di fare il debito suo (*Benissimo!*).

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Vayra.

Presentazione di una proposta di legge di iniziativa parlamentare.

Presidente. L'onorevole Parpaglia ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa che sarà trasmessa agli Uffici.

Proposta del deputato Bovio sull'ordine del giorno.

Bovio. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bovio. L'onorevole ministro dell'interno promise ieri di dichiarare oggi se e quando avrebbe risposto alla mia interpellanza sulla politica vaticana.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Crispi, ministro dell'interno. È una interpellanza o una interrogazione?

Presidente. Interpellanza!

Crispi, ministro dell'interno. Se si trattasse di una interrogazione alla quale potessimo senz'altro rispondere, io ed il mio collega guardasigilli saremmo pronti anche per domani. Ma siccome si tratta di una interpellanza, la quale può dar origine ad una risoluzione e quindi ad un'ampia discussione, l'onorevole Bovio comprenderà che bisogna scegliere almeno un giorno in cui la Camera possa occuparsi della gravissima materia. Perciò io lo pregherei di consentire che fosse rimandato lo svolgimento della sua interpellanza a dopo la discussione del bilancio degli affari esteri.

Presidente. Consente, onorevole Bovio?

Bovio. Io non intendo presentare una mozione intorno ad un fatto così grave, perchè prevedo che il Governo mi darà risposta liberale.

Perciò io pregherei di svolgere questa interpellanza domani.

Crispi, ministro dell'interno. Se la converte però in un'interrogazione!

Bovio. M'è indifferente, purchè sia domani.

Crispi, ministro dell'interno. Sta bene; allora l'accettiamo per domani.

Presidente. Cosicchè Ella, onorevole Bovio, converte la sua interpellanza in interrogazione?

Bovio. Sì, signore.

Presidente. Allora domani, alle 2 pomeridiane, in principio di seduta, si svolgerà l'interrogazione dell'onorevole Bovio.

La seduta termina alle 7.25.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Svolgimento di una interrogazione del deputato Bovio al ministro dell'interno e al guardasigilli.

2. Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa per il Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio 1887-88. (91)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa per il Ministero degli affari esteri. (90)

4. Seguito della discussione del disegno di legge: Controversie doganali e convalidazione del regio decreto 8 luglio 1883 per modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (102)

5. Ammissione degli scrivani locali di marina a concorrere con quelli dell'esercito ai posti di ufficiale d'ordine presso le diverse amministrazioni dello Stato. (163)

6. Ampliamento del servizio ippico. (142)

7. Modificazioni al regolamento della Camera. (Numero XIX *bis* e XIX *quater*)

8. Modificazioni alla tariffa doganale e altri provvedimenti finanziari. (165-A)

9. Modificazioni ad alcuni dazi ed altri provvedimenti finanziari. (Modificazioni alla legge sul registro e bollo). (165-B)

10. Riforma della tariffa doganale. (137)

11. Abolizione della Cassa militare e passaggio al bilancio dello Stato degli oneri che ne conseguono. (154)

12. Pareggiamento delle Università degli studi di Modena, Parma e Siena a quelle contemplate dall'articolo 2, lettera A della legge 31 luglio 1872, n. 719. (110)

13. Approvazione di variante al tracciato della

via Nazionale in Roma alla salita di Magnanapoli. (190)

14. Nuove spese straordinarie militari per provviste di vestiario. (188)

15. Passaggio del servizio semaforico dal Ministero dei lavori pubblici a quello della marina. (192)

16. Maggiori spese pel Ministero dell'istruzione sull'esercizio 1884-85. (21)

17. Maggiori spese pel Ministero dell'istruzione sull'esercizio 1885-86. (80)

18. Aggregazione del comune di Campora al mandamento di Laurino. (198)

19. Seconda proroga del termine fissato dagli articoli 16, 17 e 18 della legge 15 gennaio 1885 sul risanamento di Napoli. (128)

20. Abolizione e commutazione delle decime ed altre prestazioni fondiari congeneri. (177)

21. Maggiori spese sull'esercizio finanziario 1884 85 pel Ministero delle finanze. (18)

22. Maggiori spese sull'esercizio finanziario 1885-86 pel Ministero delle finanze. (77)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1887. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

